

"COSTRUIAMO LA REGGIA, 'FONDIAMO' LA REGALITÀ":
NOTE INTORNO AD UN RITUALE ANTICO-ITTITA (CTH 414)*

Massimiliano MARAZZI

1. INTRODUZIONE

Il clima politico e l'organizzazione sociale dell'Anatolia nei primi secoli del II millennio a.C. non sono testimoniati soltanto dalla documentazione archeologica o dalle tavolette paleoassire rinvenute sia nei quartieri commerciali posti nelle vicinanze di alcuni centri urbani (*kārū*), sia, come nel caso di Kaneš-Kültepe, nel palazzo reale del centro indigeno stesso, bensì anche da alcuni documenti giunti fino a noi in lingua "ittita" e conservati in diverse copie (datanti dal XVI al XIII sec. a.C.) in quello che diverrà verso la fine del XVII secolo il centro più importante e politicamente unificatore di tutta la regione: Hattuša¹. Fra tali documenti il più importante è certamente il cd. "testo di Anitta", dal nome del re che in esso lascia narrare le sue gesta e le sue imprese belliche portate a compimento nel segno di un volere divino che pervade tutto il testo.

* Il contributo in questione rappresenta la relazione da noi tenuta all'interno del Seminario Interdisciplinare su "Pratiche del soprannaturale e potere politico" nel giugno del 1981. Il testo, che per ragioni tecniche connesse alla presenza di passaggi in lingua ittita in trascrizione si è potuto inserire negli Atti del Seminario in questione solo in forma semplificata e riassuntiva, viene qui presentato nella sua formulazione completa ed originaria.

¹ Non è certamente questa la sede per un'informazione bibliografica accurata sugli sviluppi culturali dell'Anatolia agli inizi del II millennio a.C. Si fa quindi riferimento alle opere più classiche di P. Garelli, *Les Assyriens en Cappadoce*, Paris 1963; L.L. Orlin, *Assyrian Colonies in Cappadocia*, The Hague 1970; M.Y. Larsen, *The Old Assyrian City-State and its Colonies*, Copenhagen 1976. Sempre sul problema delle colonie

Eccone le programmatiche righe iniziali (r. 1s.):

"Ad Anitta, figlio di Pitḫana re di Kuššar, parla:

al dio della tempesta egli (scil. Anitta) era caro ..."

e, dopo un breve riferimento a come suo padre, appunto re di Kuššar, si fosse impadronito della importante città di Kaneš/Neša senza per altro apportare alcun danno alla cittadinanza, comincia il vero e proprio racconto eroico in prima persona con la enumerazione delle vittorie riportate da questo novello predestinato dagli dei.

I centri che si oppongono ai progetti di unificazione che sottendono questa sorta di "guerra santa" sono numerosi, in particolare però i più importanti nell'economia del racconto appaiono essere due: Ḫattuša e Zalpa. Il primo è collocato nel centro del plateau anatolico, il secondo sul Mar Nero, non lontano probabilmente dalla foce dell'odierno Kizilirmak. Il clou del racconto viene raggiunto proprio allorché Anitta entra in diretto contatto e confronto con essi (r. 39ss.):

"Nel passato Uḫna, re di Zalpuwa, aveva portato via da Neša (la statua/il simbolo del) nostro dio a Zalpuwa, ma successivamente io, Anitta, gran re, riportai indietro (la statua/il simbolo del) nostro dio di nuovo da Zalpuwa a Neša ed anche Ḫuzzija, re di Zalpuwa,

assire si veda il recente contributo di K. Hecker, *Der Weg nach Kaniš*: ZA, 80 (1980), pp. 185 segg. Sulle testimonianze in lingua ittita relative al periodo "pre-centralità" di Ḫattuša si può fare ora comodamente riferimento alla rassegna di H. Hoffner, *Histories and Historians of the Ancient Near East: The Hittites*: OrNS, 49 (1980), pp. 283 segg., con rif. ai §§ 2.2-10. Cfr. inoltre H.G. Güterbock, *Hethitische Literatur*, in *Neues Handbuch der Literaturwissenschaft*, Bd. 1, W. Röllig ed., Wiesbaden 1978, con particolare rif. alle pp. 217 segg. Non esistendo una moderna e completa trattazione di geografia storico-politica in prospettiva più specificatamente anatolica relativa a quest'epoca, si rimanda alla breve ma aggiornata messa a punto di O.R. Gurney, *Anatolia 1750-1600 B.C.*, in CAH² II 1, cap. VI, pp. 228 segg. I due testi principali più volte ricordati della "regina di Kaneš" e di "Anitta" (rispettivamente CTH 1 e 3) sono stati di recente oggetto di esauriente trattazione da parte di H. Otten in StBoT 17, Wiesbaden 1973, e E. Neu in StBoT 18, Wiesbaden 1974. Soprattutto in rapporto all'edizione di quest'ultimo si seguono in questa sede, per quanto riguarda le citazioni, alcune delle soluzioni proposte da F. Starke, nel contributo più volte chiamato in causa in questa sede, *Ḫalmašuit im Anitta-Text und die hethitische Ideologie vom Königtum*: ZA, 69 (1979), pp. 47 segg.

"Costruiamo la reggia..."

riportai indietro a Neša"

Con la sconfitta definitiva di Zalpa/Zalpuwa e la riacquisizione del "nostro dio", da identificare con la divinità (o meglio con quello che diventerà nella più tarda religione ufficiale il luogo divinizzato) Ḫalmašuit, Anitta ha dunque finalmente il diritto di fregiarsi del titolo di "gran re". Sicché, allorquando ormai anche Ḫattuša si trovò allo stremo delle forze (r. 46 seg.):

"... Ḫalmašuit, il mio dio, me la mise a disposizione ed io la presi con la forza durante la notte".

L'acquisizione del titolo di "gran re" attraverso la riconquista di Ḫalmašuit non significa tuttavia soltanto facoltà di imposizione con la forza, ma anche al contempo possibilità di un riconoscimento pacifico di uno status già di fatto stigmatizzato dalla divinità (r. 73 segg.):

"Allorché io ... scesi in campo, il Signore di Puruṣḫanda mi portò doni: un trono ed uno scettro di ferro. Al mio ritorno a Neša portai con me il Signore di Puruṣḫanda. Ogni qualvolta egli entrerà nella sala del trono, siederà di fronte a me sulla destra".

Anitta può essere indubbiamente visto come il prototipo di una nuova tendenza unificatrice che si dovette appunto affermare in quest'epoca ed in quest'area geografica.

Il racconto della regina di Kaneš/Neša narra invece di come un affronto subito dalla città di Neša ad opera di Zalpa trovasse nel tempo la giusta punizione divina nella definitiva distruzione di quest'ultima da parte di Ḫattuša, in questo caso probabilmente erede dell'ingiustizia subita dalla prima. Anche se in questo testo la volontà divina di far prevalere un centro particolare non è individuata nella figura del "gran re predestinato", come nel caso di Anitta, essa è pur sempre presente con la sua giustizia nel far affermare una parte a spese dell'altra che ha commesso un atto sacrilego.

Da questi brevi accenni, banali per l'ittitologo e forse troppo rapidi per chi non è del mestiere, risulta in ogni caso chiaro quali potessero essere le tensioni che investivano e ponevano a confronto in questi secoli le numerose costellazioni di città-

stato anatoliche e quale fosse la posta in gioco.

Un recente articolo dello studioso tedesco F. Starke (cfr. nota 1) ha riesaminato, attraverso un accurato e geniale lavoro di analisi filologica, tutta questa serie di problemi mettendo in rapporto le due testimonianze letterarie sopra citate con un complesso testo rituale tradizionalmente indicato come "rituale per la costruzione di un palazzo o di un tempio"².

Fine di questa nostra comunicazione è quello di riesaminare questo testo rituale partendo da una serie di punti fermi (soprattutto di carattere più particolarmente filologico) acquisiti dallo studio dello Starke.

2. ANALISI STRUTTURALE DEL TESTO KUB XXIX 1 E VERSIONI 2-3 (CTH 414)

2.1. Notazioni tecniche.

Alla base dell'analisi che intendiamo svolgere è una rilettura accurata del testo di cui diamo inoltre in appendice (punto 4.) trascrizione e traduzioni parziali per meglio seguire la discussione suddivisa in paragrafi³. Ad essa facciamo precedere sempre in appendice, per precisione filologica, uno schema relativo alle diverse versioni pervenuteci ed al loro rapporto reciproco, riportando separatamente la trascrizione dei testi KUB XXIX 2 e HI 38, provvisti di un breve commento.

Il testo che ci è servito come filo conduttore è rappresentato, naturalmente, dalla copia tarda KUB XXIX 1.

Sia detto, a scanso di equivoci, che la nostra trascrizione e traduzione non

² CTH 414. Per una puntualizzazione relativa alle diverse versioni in nostro possesso, così come per una bibliografia in proposito, cfr. quanto raccolto nella sezione 4. di questo scritto.

³ Utili occasioni di confronto sui problemi posti dal testo in esame sono state per noi la partecipazione al colloquio su testi antico-ittiti presso l'Istituto di Filologia Orientale dell'Università di Würzburg, semestre invernale 1978/79, sotto la direzione del Prof. E.v. Schuler; l'organizzazione di un seminario interdisciplinare, in collaborazione con il Dr. C. Grottanelli, presso l'Istituto di Studi del Vicino Oriente

"Costruiamo la reggia..."

vogliono in alcun modo rappresentare una *editio* del testo in questione, per la quale sarebbe necessaria innanzitutto non solo un'autopsia dei testi già pubblicati in autografia ed una visione degli inediti Bo. 5621 e 3612, ma soprattutto una trattazione filologico-comparativa di ben più ampio respiro.

Per questa serie di ragioni ci siamo limitati ad un ristrettissimo apparato critico a pie' di pagina. Lo stesso vale anche per altri eventuali testi (soprattutto quelli contenuti in CTH 820-21) chiamati in causa durante la discussione.

Consci che questa scelta possa suscitare pur giuste critiche da parte dello specialista ittologo, si è pur tuttavia preferito mantenere questo taglio non settoriale e tecnicamente contenuto in linea con gli intendimenti interdisciplinari del gruppo di lavoro che ha organizzato il seminario in oggetto (cfr. asterisco iniziale).

2.2. Introduzione alla lettura.

Sulla base di questa breve premessa possiamo dunque alla lettura del testo in oggetto.

Il fine che ci proponiamo è quello di un'analisi strutturale di esso per individuarne la trama compositiva. Ci sembra infatti possibile, pur operando al 90% su una copia di epoca tarda (XIII sec. ca.) non priva di possibili interpolazioni e reinterpretazioni, il tentativo di mettere in luce una struttura logica nelle sue componenti. In questo senso riteniamo che la valutazione generale del testo data dallo Starke colga nel giusto:

(der Text) KUB XXIX 1 ist ... kein Bauritual, denn die mythologische Handlung ist Kernstück des Textes und nur eingerahmt von einer Bauritualhandlung, welche den Palastbau zu der mythologischen Handlung in Bezug setzen soll ... hinter der mythologischen Handlung (ist) eine gestaltende Kraft ... zu erkennen, die politische Reflexion und magische Vorstellungen nach einem festen, in sich geschlossenen Konzept unter dem Thema "Ideologie von Herrschaft und Königtum" darzustellen vermag (cit., p. 102).

dell'Università di Roma, anno accademico 1980, ed una serie di fruttuose discussioni con i colleghi Prof. G. Del Monte e N. Boysan.

Altrettanto stringenti riteniamo siano i collegamenti istituiti dall'auto-re con il testo di Anitta assieme alla nuova lettura che egli propone dei passaggi più importanti.

Ciò che a nostro avviso però non risulta dal lavoro dello Starke è proprio la struttura del testo in questione vista come assieme di parti logicamente giustapposte. Questo fatto, assieme ad una valutazione in parte erronea del quadro socio-politico dell'Anatolia all'inizio del II millennio, lo portano ad una serie di soluzioni a nostro avviso discutibili:

- l'identificazione di una non meglio definita Adelschicht come interlocutrice del re nella sua riflessione sul raggiungimento del potere⁴;
- la conseguente identificazione del termine ittita *LÚ ara-* (che significa "amico/collega" perché socialmente eguale, quindi "parigrado") con tale Gefolgschaft, nell'interesse della quale il re agirebbe e l'ideologia della quale si rispecchierebbe nella fondazione stessa che il re dà al suo potere⁵:
Die Idee von Vorherrschaft und Königtum beruht also nicht nur auf dem persönlichen Machtstreben eines einzelnen; vielmehr wird sie von der hinter dem König stehenden Gefolgschaft mitgetragen... Weil dem König die Aufgabe zufällt, der Idee vom Königtum durch sein Handeln einen konkreten Inhalt zu geben, steht er stets im Vordergrund, und da er als Repräsentant des Wettergottes sein Handeln zugleich aus göttlichem Auftrag ableitet, vereinigen sich in seiner Person der reale Machtanspruch der ihm unterstützenden Gefolgschaft und die göttliche Legitimation zu dessen Durchsetzung (cit., p.81).

Quanto "indogermaniche" e quanto poco "orientali" queste considerazioni suonano non v'è bisogno di sottolinearlo. E purtroppo ci sembra che lo Starke in questo caso sia caduto nella corrente equazione Ittiti = parlanti indogermanico/Indogermani = società feudale.

D'altra parte, se la divinità *Ḫalmašuit* è - come vedremo meglio più avanti - chiamata *ara-* all'interno del nostro rituale da parte del re stesso e se essa rappre-

⁴ Derivante essenzialmente da una lettura non corretta del passaggio al Ro. I 39-45 (cfr. note alla traduzione nella sezione 4).

⁵ Derivante essenzialmente da una discutibile interpretazione di HG § 55 e di KUB XXXVI 110 4'-12'; riguardo a questi due passaggi si rimanda a quanto da noi schematicamente indicato nel contributo: *La stabilizzazione di un potere centrale nel plateau anatolico durante la 1ª metà del II millennio a.C.: riflessi ideologici nella produzione giuridico-letteraria*, in corso di stampa in "Quaderni Urbinati di Cultura Classica", vol. 1982.

"Costruiamo la reggia..."

sentata la concettualizzazione di Vorherrschaft und Königtum, al punto da identificarsi con la figura magica del re (sulla base di una a nostro avviso erronea interpretazione del passaggio Ro. II 50 seg.), ne deriva logicamente che:

Die Ideologie vom Königtum nicht auf das persönliche Machtstreben eines einzelnen zurückgeht, sondern dem Interesse des Adels entspricht, der die göttlich legitimierte Verwirklichung von Vorherrschaft und Königtum einem einzelnen überlässt (cit., p. 118).

Attraverso l'analisi che qui seguirà vogliamo mostrare come l'elaborazione di una ideologia di potere, quale è deducibile dal nostro testo ed in perfetta concordanza tanto con il testo di Anitta quanto con la scena politica dell'Anatolia all'inizio del II millennio a.C., non è né frutto direttamente ed espressamente di una Adelschicht al seguito del re e neppure finalizzata ad uso e consumo interno (almeno in maniera immediata e per quest'epoca di formazione), cioè di una possibile corte/famiglia reale/parentela o parentado del re. La "costruzione della regalità", che nel rituale in oggetto corre, come vedremo, di pari passo con la costruzione della reggia, ci appare invece finalizzata ad uso per così dire "esterno", elaborazione propagandistica indirizzata a chi, re contemporaneo, ad essa si deve piegare con le buone o con le cattive, quindi a chi, pur essendo re/ara- = pari, non gode del privilegio divino di essere *primus*. Essa ci appare inoltre far uso di una serie di dispositivi tipici dell'ambiente culturale vicino-orientale tra i secoli compresi fra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C.

2.3. Lettura.

§§ 1-2: il rituale comincia con due §§ che formano un'unità in quanto danno già programmaticamente le due grandi partizioni in cui il testo si articolerà nel suo svolgimento. Le tematiche di tali partizioni si possono schematicamente individuare in:

1. premesse per la costruzione ----> condizioni necessarie alla preparazione
2. rifiniture alla costruzione ----> condizioni necessarie al mantenimento

Che già questi due §§ iniziali siano impostati su una doppia valenza: costruzione del palazzo <----> costruzione della regalità (o meglio, della rappresentazione della regalità), lo testimonia il fatto che in seguito (Ro. II 47-51) proprio i

"lunghi anni" ed il "timore reverenziale" saranno due attributi ritualmente concessi al re, attraverso la mediazione di Hjalmašuit, dalle divinità del sole e della tempesta.

Alle due partizioni diacroniche, quindi, se ne aggiungono al loro interno altre due che potremmo definire sincroniche (anche se formalmente susseguentisi) e che investono qualitativamente l'oggetto della costruzione. Volendo rappresentare graficamente il programma introdotto da questi §§ iniziali potremmo dunque così schematizzarlo:

Premessa >	sfere intercomunicanti		Parte prima >	Parte seconda
Esiste il legno non esiste il palazzo	piano tecnico ↓ piano magico ↑		Conquista del legname	Rifinitura/inaugurazione del palazzo
Esiste il timore reverenziale non esiste colui al quale concederlo			Conquista del potere	Mantenimento/affermazione e proiezione nel futuro del potere

Sulla base della sequenza dei paragrafi lo svolgimento dello schema proposto verrebbe a suddividersi come segue (tenendo presente quanto si dirà più avanti proposito di possibili estrapolazioni e mutamenti):

Programma §§ 1-2 (Ro. I 1-9)

Parte prima	conquista del potere §§ 3-7, Ro. I 10-25
	conquista del legname §§ 8-14, Ro. I 26-49

"Costruiamo la reggia..."

Mantenimento/affermazione e proiezione nel futuro del potere
§§ 15-33, Ro. I 50- Vo. III 12

Parte seconda

> §§ 34-38

Rifinitura/inaugurazione del palazzo
§§ 39-54, Vo. III 29- IV 28

Da tener presente (e più avanti se ne vedrà meglio l'importanza) che chi parla e dà istruzioni direttamente (uso dell'imperativo) già in questi §§ è Ḫalmašuit, il cui nome probabilmente doveva (ancora nella versione tardo ittita?) essere originariamente contenuto nella r. 2. Inoltre, alla r. 4, è subito espresso il riferimento alle due divinità che "concedono" nel corso di tutto il rituale: esse sono rese "giuste".

§§ 3-4: aprono dunque la parte 1^a, livello "conquista del potere". Con essi comincia il discorso del re, ancora designato⁶, contenente una serie di incitazioni rivolte a Ḫalmašuit:

marciamo assieme ---> ma tu rimani dietro alla montagna;

mio *ara*- sei stato designato e ---> non essere né mio diretto amministratore,
resta tale né mio parente acquisito;

mangiamo dallo stesso "piatto" ---> ma tu occupati della difesa delle montagne.
che sarò io, in quanto re designato, a portarti

E' un codice di comportamento che il re impone a chi, pur nella sua condizione di suo pari (= *ara*-) - ed Ḫalmašuit in questa sua funzione entra *solo* in rapporto con il re - si deve per forza di cose adattare, anzi, come vedremo più avanti, se ne deve fare attivo portatore verso l'esterno nel momento in cui, terminata la costruzione del "palazzo/regalità" bisognerà darle un'intonacatura/aspetto che le consenta lunga vita.

⁶ Cfr. Starke, cit., pp. 58 e 77.

§ 5: la giustificazione del perché sia proprio *questo* re designato ad imporre il codice di comportamento a chi gli è pari è conseguentemente chiarita nel § successivo; il mandato a reggere "casa" (sfera degli amministratori e parenti) e regione (sfera del parigrado) è divino; perciò ognuno pensi alla sua "casa", alla regione (che è mia per diritto divino) penserò io.

§§ 6-7: il riconoscimento della nuova regalità viene proiettato a questo punto su tre piani che rappresentano, a nostro avviso, le tre controparti con le quali il candidato designato si deve confrontare. Tuttavia occorre notare preliminarmente che, mentre nel caso delle prime due l'atto di riconoscimento è collegato ad uno status di ancora designazione, ("me, re designato") e quindi è un riconoscimento nel conferimento, in quello della terza è un puro riconoscimento passivo ("me, che sono già anche re ...")⁷ con aggiunta di un titolo onorifico, ma non primario per l'ideologia di chi è alla conquista della regalità: "labarna".

Questa differenza di atteggiamento è a nostro parere riscontrabile anche nella differenza di azione che coinvolge le tre controparti: la prima affida in gestione lunghi anni; la seconda la carrozza (regale) e la supremazia (nel senso di direzione); la terza si è limitata ad aprire/rendere accessibile una terra che di fatto appartiene già agli dei che hanno prescelto il re in questione ("dei miei dèi ..."). Allo stesso tempo, mentre le prime due controparti sono caratterizzate nominalmente, "gli dei", "l'almašuit" (che è un *ara-*), la terza è lasciata anonima, come si addice a chi è suddito e deve accettare passivamente.

Interessante naturalmente risulta essere il riferimento ai simboli della regalità provenienti dal mare se si pensa tanto ai passaggi di Anitta Ro. 30-40, quanto al fatto che il lì ricordato *šiuš=miš/šiuš=šummiš* (mio/nostro dio), si riferisce proprio a *Halmašuit*. D'altra parte, come lo stesso Starke ha ben messo in evidenza⁸, non è un caso che Anitta si autoqualifichi LUGAL.GAL ("gran re") per la prima volta proprio in rap-

⁷ Cfr. in proposito la versione antico-ittita.

⁸ Cit., p. 78.

"Costruiamo la reggia..."

porto alla sconfitta di Zalpa (che è centro sul mare) ed alla riconquista di Ḫalmašuit-mio/nostro dio = simbolo rappresentativo della regalità. La stessa Zalpa sul mare è antagonista di Neša ancora nella prima parte del racconto epico-mitologico della regina di Neša. Sia detto però in margine che la citazione del mare potrebbe avere, come si vedrà meglio in seguito, anche una valenza simbolica particolare, che prescinda dal puro riferimento evemeristico ad un periodo di supremazia politico-militare della città di Zalpa.

In ogni caso, per quanto riguarda la riconquista/conferimento di Ḫalmašuit, proprio il confronto fra il nostro rituale ed il testo di Anitta, assieme alle identificazioni Ḫalmašuit = mio/nostro dio e Ḫalmašuit = ara-, mostrano come questi sia un simbolo dell'idea di regalità, un tramite nel passaggio della regalità fra le divinità ed il re prescelto, e non l'idea in sé (che si gioca tutta nel rapporto fra divinità designanti e re designato). Essi mostrano inoltre come questo simbolo, tanto al livello rituale che storico-epico (ci riferiamo al testo di Anitta), entri in gioco sempre nel momento in cui il designato si rivolge verso l'esterno, cioè verso il mondo degli altri re suoi pari di fatto, destinati però a soccombere per disegno divino. La riconquista da parte di Anitta/re designato del "simbolo-Ḫalmašuit" gli permette di stabilire e propagare il codice comportamentale verso l'esterno, punendo chi lo infranga (come il re di Ḫattuša) e prendendo sotto la propria protezione chi vi si sottoponga spontaneamente (come il re di Puruḫanda). Se, inoltre, questa connessione ideologica fra testo di Anitta, rituale in questione e racconto della regina di Neša è davvero valida (come noi crediamo e come lo Starke ha in parte già ampiamente dimostrato), occorre forse far notare ancora un particolare non secondario. Come, cioè, queste fonti antico-ittite rispecchino non solo un momento in cui una centralità politica non si è ancora affermata (ma viene ricercata), ma altresì un periodo in cui propaganda e tensioni di valenza diversa, dovevano intersecarsi e sovrapporsi: Ḫattuša appare nemica di Neša alla stessa maniera di Zalpa nel racconto di Anitta, mentre in quello della regina di Neša la stessa Ḫattuša subentra secondariamente, erede degli affronti subiti da Neša, in funzione anti-Zalpa. Per dirla in breve, il rituale qui oggetto di analisi, nella sua unità compositiva e nel suo rapporto con una situazione geografico-politica individuabile nell'Anatolia degli inizi del II millennio, può essere stato tranquillamente frutto di una elaborazione avvenuta a Neša, co

me ad Hattuša, come a Zalpa o come in qualsiasi altra città-stato coinvolta nella "corsa al raggiungimento del potere centrale".

Con il § 7 si chiude quella che potremmo definire parte prima, livello della conquista del potere.

§§ 8-14: "D'ora innanzi celebrerò il dio della tempesta quale mio padre". Dopo questa prima riga, che introduce il livello della conquista del legno e che nella sua formulazione riassume lo status ormai raggiunto di re-labarna⁹, doveva nella versione antica-tita essere introdotto *expressis verbis* quello che chiameremmo un rituale di evocazione degli alberi. La copia tardo-ittita si limita ad introdurlo con la sbrigativa notazione¹⁰:

nu GIS^{yHI.A} LUGAL-uš^d U-ni wekzi

"Ora il re richiede al dio della tempesta gli alberi/il legname".

In effetti questa sottosezione della prima parte del rituale (fino cioè al Ro. I 49) è costituita da due evocazioni susseguentisi, di cui la prima tenuta dal re e la seconda da Ḫalmašuit, rivolte agli alberi alla 2^a pers. plur. Che ci si muova sempre all'interno di un sistema simbolico il cui tema soggiacente è quello della regalità è fatto che non ha bisogno di spiegazioni; che però nell'interlocutore alla 2^a pers. plur. dell'evocazione proferita da Ḫalmašuit occorra vedere la famosa postulata Gefolgschaft del re, è cosa a nostro avviso non solo non deducibile in alcun modo attraverso una corretta lettura del passo in questione, ma neppure postulabile in relazione alla struttura del testo stesso. Infatti, a quello che abbiamo definito come l'inizio della costruzione della regalità fa ora pendant l'inizio della costruzione della reggia. E come nel caso della regalità requisito necessario era la predestinazione divina che garantisse l'instaurarsi di tale regalità in armonia con l'ordine delle cose, così anche nel caso della reggia requisito primario diventa il procacciamento del legname in armonia con l'ordine che regola la natura.

⁹ Entrambi i titoli compaiono, infatti, d'ora in poi in posizione attributiva.

¹⁰ Cfr. nota 8 alla trascrizione Ro. I 28 segg., § 9.

"Costruiamo la reggia..."

Anche in questo caso tramite fra divinità e costruttore/re è di nuovo Ḫal-mašuit ed anche in questo caso si riprende la tematica (attraverso l'uso non casuale del verbo *mani jahh^{hhi}*, "affidare in gestione") della concessione divina. Il quadro è dunque, anche se applicato ad un tema apparentemente diverso, lo stesso:

- gli dei affidano (*mani jahh^{hhi}*);
- Ḫalmašuit (*ara-*) accetta la "chiamata" di chi è re e si fa portatore della concessione divina;
- gli alberi, ormai affidati al re, "escono" dal loro ambiente naturale per essere sottoposti a quelle pratiche tecnico-magiche che ne permetteranno una "giusta" messa in opera.

Che la descrizione del pacifico mondo della natura alle rr. Ro. I 28-33 possa intendersi, come vorrebbe lo Starke¹¹, in termini propagandistici quale rappresentazione simbolica di *pax hethitica* ed essere così riallacciata alla "Tierprozession" del testo di Anitta e, in ultima analisi, alle processioni con modelli di animali presenti in talune feste ittite, è ipotesi non scartabile a priori. Tuttavia, data non solo la diversa funzionalità dei contesti, ma anche e soprattutto la non accertata elaborazione di un concetto di *pax* (sulla quale per il Vicino Oriente antico occorrono distinzioni spazio-temporali) in questo caso specifico, tale interpretazione rimane a nostro avviso *sub iudice*. Altrettanto *sub iudice*, anche per il contesto lacunoso, resta il riferimento allo stagno ed al ferro alla r. Ro. I 49, metalli che ricorrono successivamente nella rappresentazione simbolica del re.

§§ 15-33: con la formula "quando il re entra nella casa/reggia" entriamo anche noi nella 2^a parte del rituale, una parte che, per le difficoltà di ordine filologico e per i possibili rimaneggiamenti ed interpolazioni subiti dalla copia tardo-ittita, risulta di non facile lettura.

Come si è già detto, anche questa seconda parte dovrebbe svolgersi sul doppio binario:

¹¹ Cit., p. 79.

- a. consolidiamo/proiettiamo nel futuro la regalità;
- b. rifiniamo/inauguriamo la reggia.

La prima sottosezione può essere riassunta schematicamente nella seguente maniera: svolgimento di due rituali abbracciati rispettivamente i §§ 15-25 e 26-30. Entrambi sono condotti da Halmašuit ed operati sulla persona del re. Il primo è di carattere per così dire liberatorio con conferimento finale della maturità (virile) e della potenza bellica; il secondo è di carattere costruttivo con conferimento finale del rinnovamento di lunghi anni e di un timore reverenziale rinnovato ad hoc per il novello re (cioè esattamente quegli attributi che dovranno, nella seconda sottosezione di questa seconda parte, essere "intonacati" all'interno ed all'esterno della reggia). Fatto che ci sembra degno di sottolineatura è che l'operatore sia in entrambi i casi proprio Halmašuit il quale, come al solito, non conferisce, bensì media ed organizza, si fa insomma portatore e portavoce.

Ci sia permesso, prima di passare ad una breve analisi dei due passaggi rituali in questione, esprimere alcune riflessioni - forse più particolarmente rivolte a chi è ittologo - su alcune conclusioni cui giunge lo Starke nella sua analisi. Partendo dalla identificazione di Halmašuit con la presunta *Gefolgschaft* del re e proiettando su questa l'elaborazione dell'idea di potere politico/regalità, lo studioso tedesco giunge alla conclusione che Halmašuit sia in sé "die vergöttlichte Erscheinung dieser Idee". Da qui il passo è breve nel voler riconoscere nella rappresentazione simbolico-eroica del re al § 30 (cioè alla fine del secondo passaggio rituale) la possibile "äussere Gestalt" di Halmašuit stesso. Una conferma filologica di ciò viene vista dall'autore nella sfumatura linguistica al § 29, dove gli dei i lunghi anni EGIR *newahhir* al re ("di nuovo/di rimando rinnovarono), mentre il timore reverenziale semplicemente *newahhir* ("re sero nuovo/rinnovarono). Tale secondo attributo doveva dunque già esistere ma, contrariamente ai lunghi anni, non era già in possesso del re. Dal momento che proprio a tale passaggio segue quella presentazione eroica di cui sopra, l'autore deduce che tale timore reverenziale viene concesso, per volere divino, da Halmašuit, possessore originario, al re.

Or dunque, a parte il fatto che la sfumatura in oggetto potrebbe semplice

"Costruiamo la reggia..."

mente riferirsi al conferimento dei lunghi anni già "preventivato" o meglio "accertato" nel mondo degli inferi durante il primo rituale, mentre di conferimento di timore reverenziale fino a questo punto (a parte i due paragrafi introduttivi) non è fatta parola; a parte anche il fatto che il presentarsi di Ḫalmašuit come "oggetto" sacro divinizzato si armonizza perfettamente con l'interpretazione da noi data poiché la rappresentazione simbolica del potere reale proiettata verso l'esterno ha una sua efficacia soltanto se, voluta dagli dei, diventa a sua volta essa stessa elemento divinizzato, tuttavia nel caso specifico vorremmo far notare come, al pari di tutti quegli attributi che caratterizzano la figura del re nel Vicino Oriente antico, anche e soprattutto *naḫšaratt-* (il *me-lam* sumerico) è un elemento che non esiste sulla terra fino a che gli dei non l'abbiano fatto calare sul loro prescelto. Che Ḫalmašuit faccia, per così dire, da regista (e si tenga presente che egli non concede mai nulla di suo durante tutto lo svolgimento del rituale), inserendosi fra re e divinità, anzi facendo sì che vada a buon fine ciò che le divinità hanno stabilito, è, come già detto, funzione di chi regalità non è, ma la vuole "rivelare".

Fatto chiaro questo punto e venendo ai due passaggi rituali in questione, ci sembra, attraverso una lettura accurata del testo, che ad essi sottenda uno schema comune che qui di seguito diamo in forma di schizzo:

Parte seconda - livello: mantenimento/affermazione e proiezione nel futuro del potere

IL RE ENTRA NEL PALAZZO:

1. Rituale (§§ 15-25) - operatore: Ḫalmašuit

1. PARADIGMA

L'aquila vola verso il mare e visita le antiche divinità infere del destino: filano lunghi anni per il re



1. OPERAZIONE MAGICA

Luogo: davanti alla finestra della reggia
Agenti: tessitori e tessitrici (discendenti delle primordiali divinità infere tessitrici)

devono portar via ----->

la malattia
il terrore
burnapišta
meledizioni degli uomini
la vendetta
la malattia del ginocchio
la malattia del cuore

passaggio magico ----->

"come le montagne restano al loro posto e non rimuovono/innalzano la grande stella; come invece il re salito sulla montagna rimuove/innalza la grande stella, così gli agenti (rimuovono/)prendon via

hanno portato via
le maledizioni degli uomini
la vendetta
la paura
il terrore
la malattia del cuore
la malattia (del ginocchio)
la vecchiaia

↓
↓
↓
danno

la maturità virile
l'ardore bellico

2. Rituale (§§ 26-30) - operatore: Halmašuit

2. PARADIGMA

L'aquila visita i luoghi eterni/di incinerazione e porta il kinupi

2. OPERAZIONE MAGICA

Premessa ----->

nel kinupi sono il šišai del leone e della pantera, essi devono diventare un tutt'uno

passaggio magico ----->

(come) l'unione dei šišai del leone e della pantera viene portata dall'aquila all'interno del corpo dell'uomo, (così) anche all'interno del corpo del re la sua anima si deve unire (con l'insieme dei due šišai)

soluzione/conseguenza

Patto re-divinità nel quale si unifica l'uttar sulla regione affidata al re e nel quale si rinnova e si prolunga nel tempo il comando.

↓
Il re, cui ormai sono stati rinnovati i lunghi anni già "preventivati" dalle divinità inferie e cui viene conferito nuovo timore reverenziale, è rappresentato simbolicamente in veste eroica.

"Costruiamo la reggia..."

Entrambi i rituali appaiono introdotti da un paradigma rappresentato dal volo dell'aquila, cui segue l'operazione magica vera e propria scomponibile in tre fasi:

- | | |
|---|--|
| 1 ^a fase (o preparatoria) | Rit. 1: elencazione delle "malattie" di cui il re deve essere liberato. |
| | Rit. 2: preparazione degli attributi che devono essere "immessi" nel re. |
| 2 ^a fase (o di passaggio magico) | Rit. 1: rapporto re-montagne divinizzate. |
| | Rit. 2: rapporto re-unione degli attributi. |
| 3 ^a fase (o risolutiva) | Rit. 1: asportazione delle "malattie". |
| | Rit. 2: concretizzazione del patto re-divinità. |

I due rituali culminano, nel caso del primo, con il conferimento della maturità virile, nel caso del secondo, con il conferimento di una serie di attributi rappresentati simbolicamente da un'immagine composita del re che le stesse divinità del sole e della tempesta allestiscono. Il tutto è chiuso da tre paragrafi conclusivi (§§ 31-33) che stigmatizzano l'ormai avvenuto consolidamento del potere regale: il re è accolto e festeggiato fra gli dei.

Sebbene non sia nostro fine quello di un'analisi puntuale della simbologia coinvolta nella costruzione della nuova regalità, vale la pena tentare almeno di vedere se qualche connessione sia possibile in relazione ai due paradigmi rappresentati dal volo dell'aquila.

A parte il personaggio stesso dell'aquila, ricorrente nella produzione rituale antico-ittita¹² e certamente ricollegabile con la sua funzione in ambiente mesopotamico, qui ci interessa la meta raggiunta di volta in volta dall'aquila. Nel primo caso essa è rappresentata dai boschi alle sponde del mare, dove si trovano le primordiali divinità infere Papaja e Induštaja. Nel secondo caso tale meta è rappresentata dall'*ukturi*, termine che, nella sua funzione aggettivale ha valore di "perenne", ma che sostantivato serve ad indicare (metaforicamente?) "luogo di incinerazione" (sia dove vengono portati i resti/la materia culturalmente impura alla fine dei rituali di purificazione, sia dove vie

¹² Cfr. H. Otten-VI. Souček in StBoT 8, Wiesbaden 1969, p. 106.

ne bruciata la salma del re)¹³. Come le sponde del mare appartengano già al mondo sotter^uaneo, cui tra l'altro è affidato il compito di custodire in eterno quanto di impuro si allontana attraverso i rituali di purificazione, è fatto altrettanto noto. Il volo della aquila è dunque chiaramente collegato in entrambi i casi con la ricerca nei luoghi adatti di ciò che è eterno/serve a conferire l'eternità. Tuttavia ancora un altro elemento occorre mettere in evidenza: tanto nel luogo *ukturi* quanto nel mondo sotterraneo, e quindi perciò anche sulle sponde del mare, si trovano collocati, secondo le testimonianze anatoliche più antiche in lingua ittita, i *palhiš*, i calderoni composti di metalli diversi nei quali viene eternamente sigillato quanto vi possa essere non solo di impuro, ma anche di sovvertitore dell'ordine delle cose¹⁴. È questo, a nostro avviso, un denominatore comune ad entrambi i luoghi visitati dall'aquila di importanza non secondaria, anche alla luce del fatto che la simbologia del metallo entra subito dopo in gioco nella costituzione dell'immagine del re. Se tale denominatore comune è qualificante, allora si può dire che entrambi i voli dell'aquila sono diretti verso una sfera strettamente legata al mondo sotterraneo il quale, a sua volta, deve essere visto non solo come depositario di quanto deve restare eternamente sigillato, ma anche di quanto deve restare eternamente vivo¹⁵.

Con il § 33, che culmina dunque con l'inaugurazione della regalità, e la stigmatizzazione della figura del re nella rappresentazione della sua celebrazione all'interno del consesso divino, si chiude il primo livello o sottosezione della seconda parte. Ad esso seguono 5 paragrafi, §§ 34-38, che necessitano di un esame a parte. La loro problematica, d'altra parte, appare coinvolgere anche i restanti paragrafi susseguenti (§ 39 segg.), nei quali si doveva originariamente svolgere il secondo livello della

¹³ Cfr. H. Otten, *Hethitische Totenrituale*, Berlin 1958, *sub indice*; id.: OLZ, 8/9 (1955), coll. 393 segg.

¹⁴ Si rinvia, per citazione e commento dei testi relativi, ai lavori di H. Otten, cit., nota 12; V. Haas: OrNS, 45 (1976), pp. 198 segg.; H. Hoffner: JNES, 27 (1968), pp. 64 segg.

¹⁵ Ci si chiede dunque se non sia da vedere proprio in questa prospettiva puramente simbolica tanto la provenienza dal mare dei simboli della regalità, quanto la "scomparsa" del *kinupi* (Ro. II 39-41) ed il suo essere riportato dall'*ukturi*.

seconda parte (e si tenga sempre presente lo schema strutturale presentato all'inizio): quello relativo alla rifinitura/inaugurazione del palazzo/reggia.

Vorremmo far innanzitutto notare come tutta questa sezione non sia stata finora ad ora sistematicamente analizzata in rapporto ai §§ precedenti. Come si vedrà meglio qui di seguito, non si tratta di un caso, dal momento che tale rapporto può essere adeguatamente instaurato soltanto sulla base di una postulata struttura funzionale originaria di tutto il testo, struttura venutasi però man mano a modificare (specialmente in rapporto a questi §§ finali) in relazione al mutare della situazione politica anatolica.

§§ 34-38 = Vo. III 13-28 (dove III 23-28 // XXIX 2 III 1'-8').

Questa serie di paragrafi rappresenta, a nostro avviso, un problema particolare. Essa è infatti collocata fra la fine della 1^a sezione ("mantenimento/affermazione e proiezione nel futuro del potere") e la sezione finale ("rifinitura/inaugurazione del palazzo") della seconda parte che comincia appunto al § 39 con l'intonacamento da parte dei LÚ.MEŠ KISAL.LUH, già programmaticamente rappresentato al § 2. Essi sono separati da questa sezione finale per mezzo di doppia linea di paragrafo, fatto in sé abbastanza strano se il testo dovesse essere ritenuto un tutt'uno armonicamente collegato.

Per il loro contenuto e struttura danno inoltre l'impressione di essere un inserimento successivo (fatto che sarebbe confermato dalla suddetta separazione netta). Si tratta, infatti, di brevi paragrafi con istruzioni di carattere tecnico-culturale del tutto estranee all'economia e finalità del nostro rituale. A questo punto del testo sarebbe subito dovuta seguire la sezione pendant al mantenimento/affermazione della regalità, cioè quella sezione che troviamo invece spostata più avanti. D'altra parte, come lo stesso Starke ha ben messo in evidenza¹⁶, il rituale in oggetto non contiene, a parte i passaggi che andiamo esaminando, alcuna informazione di carattere eminentemente "tecnico", né sulle tecniche di costruzione stricto sensu, né sulle diverse fasi della costruzione in generale. Riprendendo quindi una notazione dello Starke (cit., p. 101) e modificandola secondo lo schema qui proposto, potremmo dire che il rituale "... nimmt

¹⁶ Cit., p. 101 seg.

auf den Palastbau insgesamt nur symbolisch Bezug".

Al perché dunque questa serie di §§ sia stata inserita e collocata proprio a questo punto (non senza dimenticare però la notazione di doppia linea di paragrafo), si può tentare di dar risposta partendo da alcune osservazioni di carattere formale.

Se si analizza la 2^a sezione della 2^a parte (quella cioè relativa all'intonacamento al § 39) si può notare come, a parte il primo riferimento paradigmatico a Halmašuit da parte dei LÚ.MEŠ KISAL.LUḪ nel momento dell'intonacamento ed il secondo da parte della stessa categoria di personale di palazzo riguardo alla rifinitura del focolare compiuta dagli dei (dalla r. IV 38 segg.), tutto il resto del testo fino alla sua fine compaia in forma rituale per così dire "demitizzata". Il piano, cioè, in esso coinvolto è, contrariamente a quanto si è fin'ora visto, soltanto quello umano e le azioni che si susseguono sono quelle caratteristiche della magia analogica¹⁷. Da notare inoltre che anche in questa sezione (IV 4-8, 27-28) si trovano inserite istruzioni relative al tipo e quantità di offerte per il focolare, strettamente collegate però allo svolgimento del rituale in questione.

Quanto il tutto (conservatoci solo in copia tardo-ittita) sia stato sottoposto a rimaneggiamenti successivi (cioè già da epoca antico-ittita in poi) e quindi quanto la sua forma e la sua funzione siano cambiati rispetto al testo originario (cronologicamente da porre in epoca precedente al raggiungimento di una centralità politica in Ḫattuša stessa) non è possibile stabilirlo, mancandoci per questa parte la stessa copia antico-ittita. In ogni caso, se paragrafi "tecnici" come §§ 34-38 potevano adeguatamente essere inseriti in un punto del rituale, tale punto poteva risultare, per le ragioni sopra esposte, proprio questo.

Queste considerazioni, se colgono nel giusto, ci permettono una seconda notazione: che non solo i §§ 34-38 rappresentano una interpolazione, ma che anche all'interno della 2^a sezione della 2^a parte (almeno per quanto riguarda la copia tardo-ittita) sono avvenuti rimaneggiamenti che sembrano indiziare una alterazione della funzionalità

¹⁷ Cfr. in proposito quanto già notato da A. Archi in SMEA, 16, p. 84 seg.

"Costruiamo la reggia..."

originaria. Indizio ulteriore ci sembra trovarlo nel fatto che, specialmente per questa sezione, sono attestati passaggi paralleli in altri rituali, certamente più tardi e con finalità ben differenti rispetto a quella specifica testimoniata dal nostro. Un esempio particolarmente calzante è rappresentato dal testo HT 38, imprecisamente definito DUPLI CATO D¹⁸, il quale, per quanto si può dedurre dai passi ancora leggibili sul Ro. e sul Vo., rappresenta un rituale standard fondato sulla magia analogica e connesso con la figura del re e della regina. Non è a nostro avviso un caso che alcune sezioni di questo rituale, pur con variazioni sintattiche e di suddivisione in §§, risultino parallele proprio alla sezione finale del nostro Bauritual (IV 7-15).

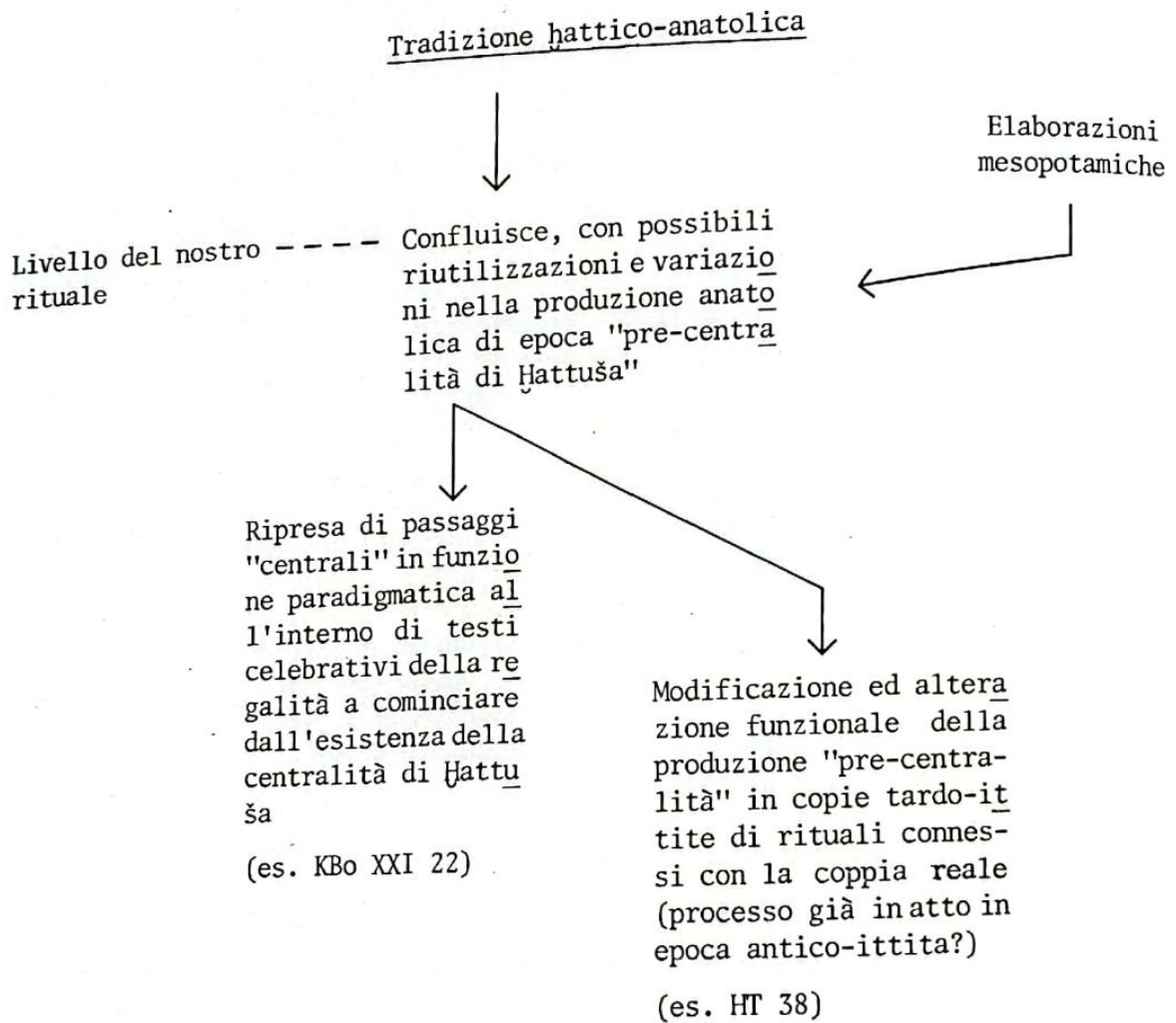
Diversa è invece, a nostro avviso, la situazione relativa a quei rituali, testimoniati in copia più tarda come KBo XXI 22, dove invece si trovano inseriti passaggi centrali del nostro rituale, come ad es. la costruzione dell'immagine eroica del re o il volo dell'aquila. Non potendo scendere in particolari in questo contesto (e concordando in linea di massima con quanto già notato dallo Starke)¹⁹, ci limitiamo ad osservare che in tali casi deve aver avuto luogo un processo di tipo differente. Tali passaggi, più o meno ancora compresi nella loro funzionalità originaria, devono essere stati inseriti, in funzione paradigmatica e probabilmente già da epoca antico-ittita, in rituali connessi alla celebrazione della regalità, una regalità però ormai consolidata nello stabile potere centrale di Hattuša. Né deve meravigliare la possibile inserzione di simili passaggi in contesti rituali tardo-ittiti ampiamente hurritizzati.

Uno schema molto approssimato per illustrare i possibili fenomeni di riutilizzazione di tematiche originali con conseguente perdita e mutamento della funzionalità iniziale potrebbe essere quello che qui si fa seguire, tenendo presente la complessi-

¹⁸ Si tenga presente quanto indicato nella sezione 4.1 a proposito del testo F.

¹⁹ Cit., p. 81 seg., 90 seg., 116 seg. Sia detto in margine che a questo gruppo di rituali, raccolti in CTH 820-21, si dovrebbe ricollegare anche il testo rappresentato dai frammenti IBoT III 82, 113, 127-28 (sempre che appartengano ad una stessa tavoletta), ed in particolare il passaggio IBoT III 113 Vo. 1'-4'.

tà, per non dire insicurezza, che caratterizza il primo passaggio:



A questa serie di ragioni ricondurremmo quanto poco sopra già messo in evidenza a proposito del carattere da noi definito "demitizzato" della sezione finale del rituale. Se infatti il mitologhema funziona durante tutto lo svolgimento del testo fino al § 33 non tanto da paradigma di riferimento per lo svolgersi di azioni rituali contingenti, bensì rappresenta la struttura portante del discorso, dal § 34 in poi, ed in particolare, nella 2^a sezione della 2^a parte, dal § 39 in poi esso assume una funzione seconda-

"Costruiamo la reggia..."

ria di puro supporto paradigmatico all'azione magico-rituale²⁰. Proprio in questa prospettiva si noti anche l'organizzazione formale del mitologhema, raccontato cioè in forma di cantilena da chi mette in opera ora l'intonaco ora il focolare, mentre le azioni rituali vengono stereotipicamente descritte nella forma impersonale delle Regieanweisungen ittite: alla 3^a pers. plur. In particolare, poi, riguardo all'azione dell'intonacatura, non si potrà non notare la diversità di espressione rispetto al § 2: nel primo caso è verosimilmente Ḫalmašuit stesso, all'imperativo 2^a pers. sing., a dare le direttive mentre, nel secondo caso è adottata la formula spersonalizzata:

"quando le persone x fanno y, allora - ritualmente riferendosi al mitologhema di z - preferiscono le seguenti parole..."

§§ 39-54: vediamo dunque più da vicino quest'ultima sezione del rituale che nel nostro schema iniziale rappresenterebbe il piano sincronico delle "rifiniture/inaugurazione del palazzo".

Abbiamo già visto che tutta la parte 2^a è introdotta al § 15 dalla frase: "quando il re entra nella casa/reggia". Il riaggancio tanto con il § 15 quanto con l'iniziale programmatico § 2 è dato dalla frase che apre il § 39: "quando i LÚ.MEŠ KISAL. LUḪ cominciano ad intonacare il nuovo complesso palaziale". Ci aspetteremmo a questo punto il solito intervento diretto di Ḫalmašuit, regista e portavoce della volontà divina (ed in ultima analisi di quella del nuovo re). Ed invece ci troviamo di fronte al semplice riferimento mitico proferito dai lavoranti. Si è quindi ormai fuori della sfera soprannaturale all'interno della quale tutta la prima parte e l'inizio della seconda si erano sviluppati. Le Regieanweisungen di Ḫalmašuit sono ormai uno stereotipo riferimento rituale, probabilmente ripetuto in forma di cantilena o litania durante l'effettiva azione dell'intonacatura. A conferma di tutto ciò è il secco riferimento nel § susseguente (41) alle offerte rituali che debbono essere fatte in connessione con questa azione.

²⁰ In questo senso le pur giuste notazioni dello Starke, cit., p.101 (punto 3) nei confronti dello Schuster vanno in parte modificate.

Riassumendo: l'azione dell'intonacare mantiene in sé una sua ritualità (e ne fa fede il riferimento stereotipo ad *Halmašuit*), ma ha ormai perso quella funzione immediata che abbiamo visto nei due §§ iniziali e che ci è sembrata strettamente legata con la diffusione propagandistica di una regalità che vuole affermarsi come potere centrale. Nella successiva azione rituale compiuta dalla stessa categoria di personale del palazzo, cioè l'installazione del focolare, *Halmašuit* è addirittura ormai scomparso ed il riferimento mitologico coinvolge direttamente l'opera di rifinitura del focolare compiuta dalle divinità. *Halmašuit* è, a questo livello di (ri)composizione del testo, ormai uno standardizzato *locus sacer* e non compare più come elemento attivo sulla scena. Quanto segue si inserisce certamente in quella struttura del rituale che abbiamo indicato inizialmente, ma non sembra più finalizzato ad un contesto storico in cui necessità primaria è quella di dar vita e render accetto al mondo circostante un concetto di regalità unificante. Da notare anche un altro fatto, forse altrettanto importante: all'inizio del rituale, nei già più volte ricordati 2 §§ introduttivi, abbiamo visto contenuti tutti gli elementi chiave sviluppati poi nel corso del testo. Del focolare però, anzi dell'azione compiuta dai *LÚ.MEŠ KISAL.LUḪ* relativa all'installazione del focolare non è parola. Sorge dunque il legittimo dubbio che tutta questa parte del rituale sia stata (forse già da epoca antico-ittita) aggiunta al testo, sostituendo o modificando quella che doveva essere la proiezione nel tempo futuro della reggia in rapporto all'atto simbolico dell'intonacamento.

A conclusione di questa parte finale della lettura del nostro rituale facciamo seguire uno schema riassuntivo delle azioni contenute nel gruppo di §§ 39 segg.:

2. parte 2. sezione:

1. Intonacamento delle pareti Vo. III 29-34 [rif. paradigmatico a *Halmašuit*]
(offerte - Vo. III 35-36)

"Costruiamo la reggia..."

2. Installazione del focolare Vo. III 37-44 [rif. paradigmatico alle rifiniture degli dei]
- Assenso del focolare: [III 45-IV 8]
- a. re, regina, altre spose del re con figliolanza prendono posto -----> fauna: *šāša*
 - b. figlie del palazzo prendono posto -----> flora: *GIŠ^štuphāna, šahuwan, memal*
 - c. giovani(?) prendono posto -----> fauna: aquile
 - d. prostrazione (offerte)
3. Quattro rituali di magia analogica chiudono il testo: [IV 9-28]
- a. le parole del re
 - b. l'instaurazione del re e della regina
 - c. il loro regno e le loro parole
 - d. la continuità della loro stirpe (offerte)

3. CONCLUSIONI

Volendo tirare le fila di tutto il discorso fatto fino ad ora, si possono mettere in evidenza i seguenti punti, certamente passibili di futuri approfondimenti:

- Il nostro rituale testimonia non tanto dell'elaborazione di un concetto di regalità in sé, bensì della creazione di un'idea di regalità destinata a circolare e ad imporsi nelle regioni circostanti. Se volessimo dare una definizione del rituale in oggetto in rapporto a questo tipo di funzionalità, lo potremmo chiamare "per la propaganda di una nuova regalità unificatrice".
- In tal senso esso è veramente molto vicino al testo di Anitta e, per certi versi, è ancora ricollegabile ad alcuni passaggi degli annali militari di Ḫattušili I, prima figura di re detentore di potere centrale ad Ḫattuša con una dimensione storica ben delineata.
- Destinatari del messaggio in questione, al pari dei contendenti di Anitta, sono natu

ralmente coloro direttamente coinvolti, se non travolti, dal programma che esso si propone: gli altri re, pari per stato sociale (*ara-*), ma non prescelti dalla divinità per il conferimento di un potere unificante e quindi superiore.

- E' qui che interviene la figura divinizzata di *Ḫalmašuit* (che lo si traduca "trono divinizzato" o lo si identifichi simbolicamente con qualsiasi altro oggetto poco importa) nella veste di colui che, se da un lato si adegua agli ordini del nuovo re, dall'altro media la designazione regale inserendosi fra divinità e destinato. Esso acquista così una doppia ed in parte ambigua valenza: è elemento sottomesso al nuovo potere regale, ma è anche necessario ad esso, poiché senza la sua amplificazione il messaggio divino rischierebbe di rimanere addirittura lettera morta. Esso deve quindi essere, per questa sua funzione rappresentativo-propagandistica della nuova ideologia regale, eventualmente "riconquistato" affinché non si faccia portatore/rappresentante di "regalità diverse" (e si tenga qui presente il classico passaggio della riconquista di *Ḫalmašuit* alla città di Neša da Zalpa ad opera di Anitta).

Se questi brevi spunti conclusivi si possono derivare più o meno direttamente dal nostro rituale nel suo rapporto tanto con il testo di Anitta, quanto con quello della regina di Neša, altre due prospettive di analisi possono essere in questa sede per lo meno abbozzate.

La prima riguarda le modalità del processo (o dei processi) di unificazione che avviene in questi secoli in Anatolia e che sbocca, attorno alla fine del XVII secolo, nella centralità di *Ḫattuša*. Non ci vogliamo in questo caso tanto riferire ai protagonisti, pure presenti alla memoria dei sovrani ittiti ancora nel periodo del nuovo regno (XIII sec.), quanto soprattutto ai meccanismi di alleanze e compromessi, nell'ambito della complessa scena politica anatolica, che poterono portare all'affermazione della centralità di *Ḫattuša* e quindi alla situazione ancora composita che doveva caratterizzare, ai suoi inizi, la politica della casa regnante: ci chiediamo, ad es., quanto proprio questa situazione di possibili *ara-* ancora rimasti parzialmente autonomi all'interno della centralità di *Ḫattuša* possa aver influito su una certa produzione giuridico-sentenziale di epoca antico-ittita o su certe tendenze "normalizzatrici" che si lasciano intravedere nel cd.

codice ittita²¹.

D'altro lato viene spontaneo il chiedersi quanto vi sia di specificatamente anatolico e quanto invece di comune al vicino mondo siro-palestinese da un lato e mesopotamico dall'altro nella elaborazione e propaganda di un tale concetto di regalità. Certamente, almeno nel nostro rituale, il quadro nominale di riferimento mitologico (le divinità infero, l'*ukturi*, Telepinu etc.) ha caratteristiche anatoliche (di cui però resta da definire quanto sia ricollegabile ad un sistema mitico-religioso più propriamente hattico e quanto invece appartenga a possibili riutilizzazioni e modificazioni già in atto sicuramente all'epoca cui si riferisce il testo di Anitta). In questo senso, soprattutto se si tiene conto delle tematiche che caratterizzano la produzione innica mesopotamica tra la fine del III e l'inizio del II mill., si ricava a tratti l'impressione durante la lettura del nostro testo che alcune di esse siano state prese quanto meno come punto di riferimento per una elaborazione che si adattasse alla particolare cornice anatolica. Non è d'altra parte un caso che ancora Hattušili I non dimentichi, nel corso della narrazione delle sue gesta contro sovrani e paesi circostanti, di riferirsi come modello di propaganda al famoso re Sargon di Akkad.

4. APPENDICE DOCUMENTARIA

Come si è già avuto modo di indicare al punto 2.1., si è raccolto sotto forma di appendice tutto l'apparato più strettamente ittologico-filologico che fa da sostegno alla discussione, suddivisa secondo §§, del rituale in oggetto (punto 2.3. Lettura).

Tale soluzione, anche se incontrerà il parere sfavorevole dello specialista e se non soddisfa neppure lo scrivente (consiglio delle carenze tecniche che una mancata trattazione filologica di ampio respiro comporta), ci è sembrata tuttavia l'unica realistica

²¹ Sull'argomento cfr. quanto brevemente delineato dallo scrivente nel contributo cit. alla nota 5.

mente praticabile. Le note al testo, indicate a mezzo di numeri in carattere minore e tenute separate per la trascrizione e per la traduzione, si limitano dunque a quei problemi che più strettamente appaiono connessi con la discussione e l'interpretazione del rituale offerta al punto 2.3.; esse vanno perciò lette in parallelo con tale parte del lavoro.

Per quanto riguarda infine la traduzione, si è cercato di renderla il più possibile "sintatticamente" accettabile, integrando, laddove necessario, in parentesi tonde da quanto la predilezione per la paratassi il più dei casi avrebbe lasciato inesperto per la sensibilità linguistica del parlante italiano. Si è quindi propeso più per una traduzione-trasposizione in italiano (con tutti i pericoli che essa comporta) che per una automatica traduzione.

4.1. Complesso Testuale.

CTH 414:

- A. KJB XXIX 1 = copia tardo-ittita
- B. KJB XXIX 3 = copia antico-ittita
- C. KJB XXIX 2(+)Bo 5621 = copia tardo-ittita
- D. HT 38 = copia tardo-ittita
- E. Bo 3612 = copia tardo-ittita
- F. Coll. priv. Giessen = copia tardo-ittita

Note

B: in trascrizione in StBoT 25, n. 1.

C: join in Starke, cit., p. 120, nota 171; in HW², p. 313 col. destra, Bo 5621 Vo. IV 2 segg. è dato a parte, come testo E. Al Vo. III r. 2' segg. dell'autografia ora da correggere in 3' segg..

D: anche se alcuni passaggi del Ro. si lasciano parallelizzare con il testo A IV 9 segg. tanto la diversa suddivisione in §§, quanto alcune divergenze sintattiche fanno sì che non si possa parlare di duplicato per questo testo. Si tenga inoltre presente che la relativa parallelità di D con A si riferisce proprio a quella parte di quest'ultimo che può essere considerata come la più atipica di tutto il Bauritual (cfr. in proposito le considerazioni critiche esposte al punto 2.3. in margine ai §§ 34-38). Il fatto poi che in Vo. III non si riscontri alcun aggancio diretto con A non fa altro che confermare quanto poco sopra detto.

"Costruiamo la reggia..."

- E: testo citato soltanto dallo Starke, cit., p. 120, nota 171. Fino alla sua presentazione in autografia o trascrizione non è possibile alcun genere di commento.
- F: testo pubblicato di recente da H. Otten - Ch. Rüster: ZA, 71 (1981), pp. 122 segg. Sebbene x+2 = A IV 11 segg., tuttavia 6'-10' presentano una versione più lunga rispetto ad A IV 15-16. Il testo è dato in Otten-Rüster, cit., come esemplare E, tuttavia, se si segue l'ordinamento di Starke, cit., p. 120, nota 171, esso viene ad essere la copia F. Interessante risulta il fatto che questo testo, per la parte in esso contenuta, risulti nella sua sintassi e divisione in §§ eguale al testo D (con poche varianti grafiche). Si pone per esso, come per D, la questione se sia da vedere come rituale contenente soltanto alcuni passaggi simili al nostro rituale nella sua parte più atipica.

Tenute presenti le riserve per la definizione di "duplicato" dei testi D e F (e forse per E), il rapporto fra essi può essere schematizzato come alla Tav. I.

TESTO C

Ro. II

x+2]x[]-ka ₄ -a-ri
3']x te-ez-z[i]xx
4'	ME]Š -šU LUGAL-aš [pár-na lu-ut-ti-jā]	
5'	-k]i-iš-ša-ru-uš LÚ.MEŠ [UŠ.BAR ¹ a-pé-e-da-a[š]	
6'	-a]p-za-ki da-a-i nu GIŠ-ŠU ² šu-uh-ḥa-a-i	
7']x-ša pí-ra-an ki-nu-ú-pí da-a-i	
8'	H]ÁD.DU.A GIŠ ḥa-ši-ig-ga-ja šu-uh-ḥa-a-i	
9'	-w]a? li-li-iš-ki-it-ten	
10'	[xx]x x[xxx l]i-li-iš-ki-it ir-ma-an-ši-kán	
11'	-i]t-ma-an-ši-kán	
12'	-š]i-kán da-at-ten	
13'	-a]t-ten an-tu-uh-ša-aš	
14']xx[

¹ In XXIX 1 da leggere BAR.DUL₈ ? Cfr. nota 4 alla r. Ro. II 13 del testo A - Trascrizione.

² In XXIX 1 leggi GIŠMA.

TESTO D

Ro. II

- x+1 [xxx] x [
 2' [xxx] an-da h(a=
 3' nu mi-al-la-an ti-an-si [
 4' ma-ab-ha-an ar-ti-pa [
 5' LUGAL-ja SAL, LUGAL QA-TAM-MA a(p=
 6' nu ki-i-ja ud-da-a-an QA-TAM-M[A
 7' nu ^{GIŠ}GEŠTIN ^{GIŠ}ma-ab-la-an ti-a(n=
 8' ^{GIŠ}GEŠTIN ma-ab-ha-an kat-ta šur-k(u=
 9' ša-ma-a-ma-ma ^{GIŠ}ma-ab-la-an šit-^rt' [
 10' [LUGAL-u]š-ša SAL, LUGAL-aš IŠ-T[U
 11']x-it [

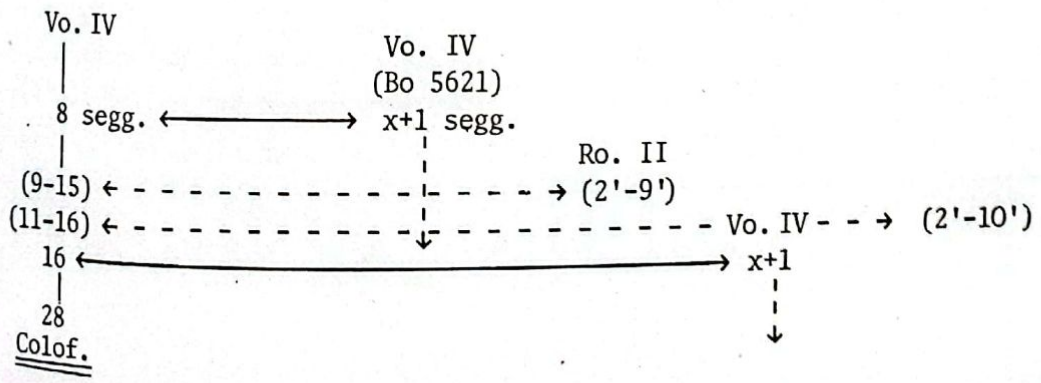
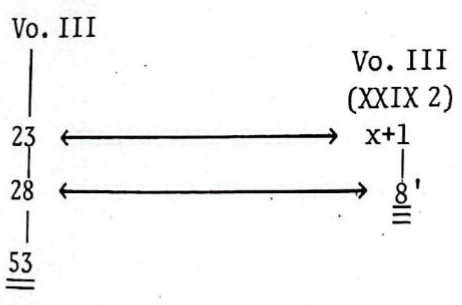
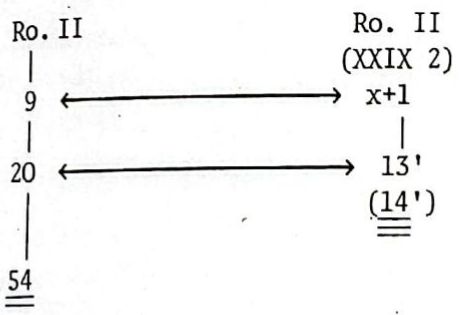
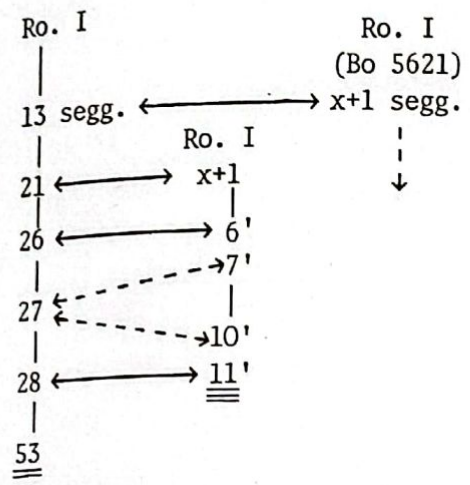
Vo. III

- x+1 xx x[
 2' EGIR-pa ap-pa [
 3' šu-u-wa-an-ša [
 4' na-an-kán a(p=
 5' UŠ-KI-EN nu-ša(-)x[(-)
 6' ki-i hi-im-mi-x[
 7' ^dUTU^{ŠI} -kán ku-wa-pi [
 8' nu ku-u-uš hi-im-mu-uš [
 9' ma-^ra-an-ša¹ UKÙ-aš ^EMES^Š x[
 10' [] ú-a-te-ša-š[i
 11' [] x GUNNI an- d[a
 12' [] xxx(-)ki-it[(-)

¹ Sull'intero passaggio cfr. N. Oettinger: *StBoT*, 22, p. 63.

TAVOLA I

A . B . C . D . E . F .



(= fine colonna; ≡ il testo si interrompe; ↔ corrispondenze parallele; ↔ corrispondenze parziali; ↓ il testo continua per una lunghezza non accertata - testo inedito).

TESTO A - TRASCRIZIONE

- Ro. I
- 1 []ú-e-te-ez-zi
 1 []¹GI]š?-ru- az
- 2 []²x ú-e-da-a- ši
- 3 [IŠ]KUR-an-na a-a-ra i-e-ir⁴
- 4 []
- 5³ [ma-a-an ^{MEŠ}É GIBIL ú-e-da-u-wa?-]an-zi zi-in-ni- ši
- 6 [ma-a-an(-) an-dur-za ha-a-ni-i]š-ši nu MU.KAM^{HI.A} GÍD.DA
- 7 [ha-a-ni-iš a-aš-šu ha-a-ni-i]š a-ra-a [h-z]a- ma
- 8 [ha-a-ni-iš-ši nu n]a-¹ah¹-ša-ra-at-ta-an ha-a-ni- iš
- 9 [iš-ha-aš-šar-wa-a-t]ar ha-a-ni- iš
- 10 [xx LUGAL-u]š ^{GIŠ}DAG-ti te-ez-zi e-ḫu pa-a-i-wa- ni
- 11 [nu? zi-i]k ḪUR.SAG^{MEŠ} -aš EGIR-an ti-i-ja LÚ^{MEŠ} -aš-mi- iš
- 12 [le-]e ki-iš-ta ga-a-i-na-aš-mi-iš le-e ki-iš- ta
- 13 [a-r]a-aš-mi-iš a-ra-a-aš-mi <iš>⁵ e-eš
- 14 ¹e-ḫu ḪUR.SAG -ri pa-a-i-¹wa¹-a-ni nu-ut-ta LUGAL-uš za-[a]p-zi-ki⁶
- 15 pi-iḫ-ḫi nu-za-kán za-ap-zi-ki-it e-du-wa-a-ni zi-ik
- 16 ḪUR.SAG an-da-an pa-aḫ-ḫa-aš-ša-nu- ut
- 17 LUGAL-i-ma-mu⁷ DINGIR^{MEŠ} d UTU-uš^d IŠKUR-aš-ša ut-ne-e É-ir-mi-it-ta
- 18 ma-ni-ja-aḫ-ḫi-ir nu-za LUGAL-uš-ša ut-ne-me-et É-ir-mi-it-ta
- 19 pa-aḫ-ḫa-aš-mi zi-ik an-me-el É-na le-e ú-wa- ši
- 20 ú-ga tu-e-el pár-na Ú-UL ú-wa-a- mi
- 21⁸ LUGAL-e-mu DINGIR^{MEŠ} me-ek-ku-uš MU.KAM^{HI.A} -uš ma-ni-ja-aḫ-ḫi-ir
- 22 ú-it-ta-an-na ku-ut-re-eš-me-et NU.GÁL

"Costruiamo la reggia ..."

TESTO A - TRADUZIONE

- Ro. I
- § 1¹ 1 [allorché x (sogg.) y (ogg.)] costruisce
2 [così parla z: "quando/se ...] con/di legno(?)
3 [] tu costruisci
4 [la divinità del sole] ed il dio della tempesta si è soddisfatti;
-
- § 2¹ 5 [quando tu] hai finito di cos[truire il nuovo complesso palaziale],
6 [allorché l'interno into]nachi, allora lunghi anni
7 [devi intonacare, il bene devi] intonacare; all'esterno, però,
8 [(quando) intonachi, allora tim]ore reverenziale² devi intonacare,
9 [sacra alle]anza devi intonacare.
-
- § 3 10 [ed? il r]e parla a Ḫalmašuit: "orsù, marciamo (assieme),
11 [tu però] rimani/incedi dietro alle montagne, mio uomo³
12 [no]n diventare e non diventare neppure mio parente acquisito;
13 (in quanto) mio eguale, mio eguale tu sia!⁴
-
- § 4 14 Orsù, andiamo per la montagna ed(io), re (designato), a te lo *sapsiki*
15 darò ed (insieme) mangeremo dallo *sapsiki*; tu
16 pensa alla difesa su per il monte.
-
- § 5 17 A me, infatti, (in quanto) re (designato), gli dei - la divinità del sole ed il
dio della tempesta - la regione e la mia casa(ta)
18 affidarono, (affinché) io possa anche in veste di re pensare alla difesa tan-
to della mia regione, quanto della mia
19 casa(ta); tu non venire nella mia casa
20 ed io non verrò nella tua
-
- § 6 21 a me (in quanto) re (designato) gli dei hanno affidato lunghi anni,
22 sicché degli anni la loro brevità non esiste;

- 23 LUGAL-u-e-mu ma-ni-ja-aḫ-ḫa-en ^{GIŠ}ḫu-lu-ga-an-ni-en ^{GIŠ}DAG-iz
- 24 a-ru-na-za ú-da-aš DINGIR-na-aš-ma-aš KUR-e ḫe-e-še-er nu-mu-za LUGAL-un
- 25 la-ba-ar-na-an ḫal-zi-i-e-er
- 26 nu EGIR-pa ad-da-aš-ma-an ^dU-an wa-al-lu-uš-ki-mi nu ^{GIŠ}^{HI.A}LUGAL-uš
- 27 ^dU-ni ú-e-ek-zi ḫé-e-ja-u-e-eš ku-it ta-aš-nu-uš-ki-ir šal-la-nu-uš-ki-ir
- 28⁹ ne-pí-ša-aš kat-ta-an ú-li-li-iš-ki-id-du-ma-at UR.MAH-aš
- 29 kat-ta-an še-eš-ki-it UG.TUR-aš-ma-aš kat-ta-an še-eš-ki-it ḫar-tág-ga-aš-ma-aš-ma
- 30 ša-ra-a ar-ki-iš-ki-it-ta nu-uš-ma-aš-za ^dU ad-da-aš-mi-iš
- 31 pa-ra-a i-da-a-lu zi-ik-ki- it
- 32 [GU]^D^{HI.A}-uš-ma-aš-ma-aš kat-ta-an ú-e-ši-it-ta-at UDU^{HI.A}-uš-ma-aš
- 33 [ka]t-ta-an ú-e-še-ja-at-ta ki-nu-na-aš-ma-aš-za LUGAL-uš l [a-ba-a]r-na-^{raš}
- 34¹⁰ ^{raš}ú¹-la?-nu-un⁹ nu ^{GIŠ}DAG-an a-ra-am-ma-an ḫal-zi-aḫ-ḫu [-un]
- 35¹⁰ ú-UL-wa LUGAL-wa-aš a-ra-aš-mi-iš zi-ik nu-wa-mu i-ni ^{GIŠ}ru
- 36 ma-ni-ja-aḫ na-at-kán kar-aš-mi ^dDAG-iz-ma EGIR-pa LUGAL-i
- 37 te-ez-zi kar-aš-ša-at-kán kar-aš ^dUTU-uš-ša-at- ta
- 38 ^dIŠKUR-ta-aš-ša ma-ni-ja-aḫ-ḫi-ir
- 39 ki-nu-na-kán ke-e-ez KUR-e-az ša-ra-a i-it-ten ^dU-aš-ma-aš
- 40 LUGAL-i ma-ni-aḫ-ta nu-uš-ma-aš-ša-an ša-ra-a KIN- ti
- 41 ti-an-zi šu-ma-aš-ša še-er ḫu-u-i-nu-uz- zi
- 42 nu-uš-ma-ša-an ša-ra-a ḫu-u-uk-ki <iš>-kán- zi
- 43 ku-it-ma-aš-kán kar-di-eš-mi [[-iš]]¹¹ an-da na-at uš-ši-it-ten
- 44 ták-ku ḫa-az-zi-ja-aš-šar na-at ú-da-at-ten ták-ku i-da-a-lu-uš
- 45 [k]u?-u-e-eš na-at uš-še-it-ten ták-ku ḫur-ta-aš na-at uš-ši-ja-at-ten

"Costruiamo la reggia..."

- § 7 23 (per conseguenza) Ḫalmašuit a me (in quanto) re (designato) la carrozza e la direzione/il comando
- 24 ha portato dal mare: dei miei dèi⁵ allora la regione hanno aperto e me, (ormai già) re,
- 25 hanno (infine) chiamato labarna⁶.
-
- § 8 26 D'ora innanzi celebrerò il dio della tempesta quale mio padre". Adesso il re gli alberi
- 27 richiede al dio della tempesta, (quel legno) che le piogge hanno reso grande e forte:
-
- § 9 28 "Sotto il cielo voi avete prosperato ed il leone
- 29 sotto (di voi) veniva ad accovacciarsi⁷, la pantera sotto di voi veniva ad ad dormentarsi, lo ḫartagga⁸ su
- 30 di voi usava arrampicarsi⁹ ed il dio della tempesta, mio padre,
- 31 ha allontanato il male da voi.
-
- § 10 32 Le vacche hanno pascolato sotto di voi e le capre sotto di voi
- 33 hanno pascolato. Ora però (io) re, labarna, in mezzo a voi
- 34 mi sono addentrato e (così) mi sono rivolto a Ḫalmašuit, il mio ara:
-
- § 11 35 "Non sei tu forse l'ara di me, che son re? Ed allora a me questi alberi
- 36 affida (affinché) li possa tagliare". Ḫalmašuit così risponde al re:
- 37 "Tagliali, taglia! La divinità del sole
- 38 ed il dio della tempesta te li hanno affidati!
-
- § 12 39 Ed ora da questa regione uscite su, poiché il dio della tempesta vi
- 40¹⁰ ha affidati al re: vi si porrà in opera
- 41¹⁰ (e ciò) farà (in modo che le maestranze) agiscano/camminino su di voi,
- 42 e su di voi verranno evocate formule di scongiuro;
-
- § 13 43 e quanto è dentro a voi, nel vostro cuore, lo dovete render manifesto:
- 44 se vi è afflizione la dovete cacciar via, se vi è del male,
- 45 [qu]ale esso(sia), lo dovete render manifesto, se vi è maledizione la dovete render manifesta,
-

46 [tá]k-ku i-la-aš «kar¹-di-iš-mi na-aš-šu-ma^d UTU-wa-aš.
 47 [i]š-tar-ni-in-ga-iš¹² kar-«di¹-iš-mi na-at-kán ša-ra-a
 48 [š]a-a-ah-te-en nu-uš-ma-aš-kán ú-iz-zi LUGAL-uš
 49 «la¹-ba-ar-na-aš kar-di-iš-mi NAGGA AN.BAR-ja X X

50 ma-a-an-ma LUGAL an-da-an pâr-na ú-iz-zi nu GIŠDAG-iz ÁMUŠEN-an
 51 hal-sa-a-i e-ḫu-ta a-ru-na pí-e-i-mi ma-a-an pa-a-i-ši-ma
 52 nu ú-li-li-ja GIŠ^{TIR}-na šu-ú-wa- ja
 53 ku-i-e-eš a-ša-an- zi

Ro. II

1 a-pa-a-aš-ša EGIR-pa te-ez-«zi¹ šu-wa-ja-u-un-wa
 2 nu-wa^d Iš-du-uš-ta-ja-aš^d Pa-pa-ja-aš kat-te-er-re-e [š]
 3 ka-ru-ú-e-li-e-eš DINGIR^{MES} ku-ú-še-eš¹
 4 ḫa-a-li-an-te-eš a-ša-an-zi

5 EGIR-pa-ma te-ez-zi nu ku-it iš-ša-an-zi a-pa-ša-«aš-ši¹
 6 EGIR-pa te-ez-zi GIŠ^{ḫu}-u-la-li ḫar-zi
 7 GIŠ^{ḫu}-u-šu-uš šu-u-wa<-an>-du-uš ḫar-kán-zi

8 nu LUGAL-wa-aš MU-KAM^{HI.A}-uš ma-al-ki!-ja-an- zi
 9 ú-it-ta-an-na ku-ut-re-eš-mi-it kap-pu-u-wa-u-wa-ar-ša-me-et
 10² Ú-UL du-uk-ka₄-a- ri

11 GIŠ^{DAG}-iz LUGAL-i te-ez-zi ḫu-it-ti-wa nam-ma-ma
 12 DUMU.DUMU^{MES}-ŠU³ LUGAL-wa-aš pâr-na lu-ut-ti-ja
 13 SAL.MES^{UŠ}.BAR ul-ki-iš-ša-ru-uš LÚ.MES^{BAR}.DUL₈⁴ a-pé-e-da-aš
 14 pí-ra-an za-ap-za-ki da-a-i nu GIŠ^{MA} šu-uh-ḫa-a-i
 15 a-pé-e-da-[a]š-ša pí-ra-an ki-e-nu-pí da-a-i
 16 nu GIŠ^{GESTIN}.ḪÁD.DU.A^{GIŠ} ḫa-ši-ig-«ga¹-ja šu-uh-ḫa-i
 17 LUGAL-un-wa li-li-iš-ki-it- ten

"Costruiamo la reggia..."

§ 14 46 [s]e nel vostro cuore l'*ila* o del sole
47 [la m]alattia nel vostro cuore (alberga), queste fuori
48 [ca]cciate e da voi il re, labarna, verrà
49 nel vostro cuore stagno e ferro ..."¹¹

§ 15 50 Allorché il re viene nel palazzo, *Halmašuit* l'aquila
51 chiama: "Orsù, ti invio verso il mare, e quando tu andrai
52 guarda nel verde della foresta
53 chi (lì) dimora"¹².

Ro. II

§ 16 1 Quella risponde: "Ho guardato:
2 *Išduštaja* e *Papaja*, le infere
3 primordiali divinità *kuša*¹,
4 sono (lì) inginocchiate".

§ 17 5 (*Halmašuit*) allora chiede: "Che cosa fanno?". E quella (scil. l'aquila)
6 a lui di rimando dice: "(Una) regge la conocchia
7 (ed entrambe) tengono fusi pieni

§ 18 8 e filano gli anni del re
9 e degli anni la loro brevità ed il loro numero
10 non sono visibili".

§ 19 11 *Halmašuit* dice al re: "Conduci allora
12 i suoi (/loro?) discendenti alla finestra della reggia,

§ 20 13 le abili tessitrici e tessitori". Davanti agli uni
14² pone lo *zapsaki* e (di) fichi cosparge (il terreno),
15 davanti agli altri invece pone il *kinupi*
16 e(di) uva passa e frutta (secca)-*hašik* cosparge (il terreno)
17 (e così dice): "Purificate il re!"

- 18 ša-a-ku-wa-aš-še-et li-li-eš-ki-it-ten ir-ma-an-ši-kán da-at-ten
 19 ú-e <ri>-it-ma-an-ši-kán da-at-ten ħur-na-pí-iš-ta-aš-ši-kán
 20 da-at-ten ħar-aš-ša-na-aš GIG-an da-a-at-ten an-tu-uḫ-ša-aš
 21 i-¹da-a¹-lu INIM^{MEŠ}-ar da-at-ten kat-ta-wa-a-tar da-at-ten
 22 g[i-n]u-wa-aš GIG-an da-at-ten ŠĀ-aš GIG-an da-at-ten
-
- 23 ¹ti-i¹-ja šal-li-iš MUL-aš nu ĤUR.SAG^{MEŠ}-uš pé-di-iš-mi
 24 a[-še-e]š Ĥ[UR.SA]^G Pé-en-ta-ja-aš pé-e-da-it-ti e-eš
 25 G[A]L-i[n]-za [l]e-e ¹kar¹-ap-ši ĤUR.SAG Ĥar-ga-aš pé-e-ti-id-di
 26 e-eš ĤUR.SAG Du-ut-ḫa-li-ja-aš pé-e-di-it- ti
 27 e-eš [GA]L^{HI.A}-za le-e kar-ap-ši
-
- 28 ĤUR.S[AG_{xx}]x-du-e-ni ĤUR.SAG Pùš-ku-ru-nu-wa pé-e-di-iš-mi
 29 e[-eš?-ten? G]AL^{HI.A}-za le-e kar-ap-te- ni
-
- 30 [xxx]x LUGAL-uš ĤUR.SAG-i pa-iz-zi GAL-in^d UTU-un ¹kar-ap¹-zi
- 31 [xx ħu?-u]k?-ki-iš-ki-iz-zi ħu-ul-te-eš-ki-iz- zi⁵
 32 [xx-k]án ka-a-aš ka-a-aš iš-tar-ni-in-ga-in⁶ EGIR-pa da-a-aš
-
- 33 [INIM^{MEŠ}]-ar EGIR-pa da-a-aš kat-ta-wa-a-tar EGIR-pa da-a-aš
 34 [na-aḫ-ša]-ra-at-ta-an EGIR-pa da-a-aš ú-e-ri-ti-ma-an
 35 [EGIR-pa] da-a-aš kar-di-ja-aš GIG-an EGIR-pa da-a-aš
 36 GIG-an-ši-kán da-a-aš mi-ḫu-un-ta-tar-še-kán da-a-aš
 37 ma-ja <an>-ta-tar-ma-aš-ši EGIR-pa pa-iš ħu-ul-la-tar-ma-aš-ši
 38 EGIR-pa pa-a-iš
-
- 39 e-ḫu zi-ik Á^{MUŠEN} i-it I-EN-mu-kán ut-tar
 40 ar-ḫa me-ir-ta uk-tu-u-ri-ja-aš i-it
 41 nu ki-nu-u-pí ú-da
-
- 42 ki-nu-pí-ma-aš-ša-an an-da ŠA UR.MAḤ ší-e-ša-i
 43 pár-ša-na-aš UZU⁸ ší-ša-i⁸ šu-mu-ma-aḫ⁷ na-at ħar-ak

"Costruiamo la reggia..."

- § 21 18 Purificate i suoi occhi; prendetegli la malattia;
19 prendetegli il terrore; prendetegli lo *hurnapišta*;
20 prendete la malattia del capo; prendete
21 le maledizioni dell'uomo; prendete la vendetta;
22 prendete la malattia del ginocchio; prendete la malattia del cuore!
-
- § 22 23 Prendi posto grande stella e le montagne al loro posto
24 p[on]i³; m[on]te Pentaja stai al tuo posto,
25 la [gra]nde (stella) [n]on rimuovere; monte Harga al tuo posto
26 stai; monte Duthalija al tuo posto
27 stai e non rimuovere la¹ [gra]nde (stella);
-
- § 23 28 mont[e xx]xdueni e monte Puškurunuwa al vostro posto
29 st[ate?]⁴, la¹ [gr]ande (stella) non rimuovete.
-
- § 24 30⁵ [xxx]x il re va/andrà alla montagna ed il grande sole innalza/innalzerà/rimuoverà,
31 [pr]onuncia/pronuncerà formule di scongiuro ...
32 [xxx] l'un (gruppo) e l'altro (gruppo) il pericolo di malattia (lett. "il render malato") si è preso:
-
- § 25 33 [le maledizi]oni si è ripreso, la vendetta si è ripreso,
34 [la pau]ra si è ripreso, il terrore
35 si è [ri]preso, la malattia del cuore si è ripreso,
36 la malattia (del ginocchio?) si è ripreso, la vecchiaia da lui si è ripreso,
37 ed indietro gli ha dato la maturità, la potenza bellica
38 indietro gli ha dato.
-
- § 26 39 Orsù, aquila, vai: una cosa
40 è andata perduta. Vai ai (luoghi)eterni/di incinerazione⁶
41 e porta il *kinupi*;
-
- § 27 42 nel *kinupi* il *šišai* del leone
43 ed il *šišai* della pantera prepara(?) e tieni il tutto,
-

- 44 na-at ta-ru-up na-at I-EN i-ja na-at LU-ab ŠĀ-šī⁹
 45 pē-e-da nu LUGAL-wa-aš ZI-aš kar-dī-lū-šī-ja¹⁰
 46 ta-ru-up-ta- ru
 47 nu ^dUTU-uš ^dIŠKUR-aš-ša LUGAL-wa-aš tāk-šu-li-šī-lī
 48 da-an-du nu ut-tar-ša-me-et I-EN kī-ša-ru nu ^dUTU-uš
 49 ^dU-aš-ša ut-ne-e EGIR-pa LUGAL-i ma-ni-aš-šī <ir>¹¹
 50 MU^{HI.A}-aš-šī EGIR ne-wa-aš-šī-ir na-aš-ša-ra-at-ta [-a]n
 51 ne-wa-aš-šī-ir
 52 ALAM-iš-šī NAGGA-aš i-e-ir SAG.DU-ŠU AN.BAR-aš
 53 i-e-ir ša-a-ku-wa-aš-šī A^{MUŠEN}-aš i-e-ir
 54 ZU^{HI.A}_x-ma-aš-šī UR.MAH-aš i-e-ir

Vo. III

- 1 ^dTe-li-pl-nu-uš ū-id-du x[
 2 ha-a-šu¹ nu GEŠTIN-an ū-da-ū IX ša-ap-ta-mi-en-zu²
 3 nu HUR.SAG-i pē-e-da-ū DINGIR^{MEŠ} hu-u-ma-an-te-eš HUR.SAG-i
 4 ta-ru-up-pa-an-te-eš nu-za-kán LUGAL-un du-uš-ki-eš-kán-zi
 5 na-an-za-an-kán pal-ku-i-ja-an- ta
 6 ^dUTU-uš-za ^dIŠKUR-aš-ša LUGAL-un EGIR-pa kap-pu-u-e- ir³
 7 na-an da-a-an ma-ja-an-da-aš-šī-ir MU.KAM^{HI.A}-ša-aš-ša-an
 8 ku-ut-ri-iš ū-UL i-e-ir
 9 nu še-ep-pl-it e-u-wa-an-na šu-uh-ša-ir nu pa-ak-ku-uš-kán-zi
 10 ku-iš LUGAL-i i-da-a-lu ša-an-ša-az-zi a-pu-u-un-na
 11 DINGIR^{MEŠ} i-da-^[la]-u-e pē-eš-še-ja-an-du nu a-pu-un-na
 12 pa-ak-ku-uš-kán- du

Per i §§ 34-38 cfr. il commento relativo

"Costruiamo la reggia..."

§ 28 44 uniscili assieme e fanne un tutt'uno e nel(l'interno del) corpo dell'uomo
45⁷ trasferiscilo, (così) anche del re, all'interno del suo corpo⁸, l'anima
46 si deve unire (ai due *šišai* di cui sopra);

§ 29 47 e la divinità del sole ed il dio della tempesta il patto⁹ del re
48 accettino e la loro parola¹⁰ diventi unica, (infatti) la divinità del sole
49 ed il dio della tempesta affidarono al re la regione,
50 gli rinnovarono gli anni (e) nuovo timore reverenziale
51 (per lui) fecero;

§ 30 52 per lui un'immagine fecero di stagno e la sua testa fecero
53 di ferro, gli occhi a lui fecero d'aquila
54 ed i denti per lui fecero di leone".

Vo. III

§ 31 1 Venga Telepinu x[
2 apra e vino porti fuori, 9 *š.*-misure,
3 e alla montagna (lo) porti; gli dei tutti alla montagna sono
4 riuniti ed intrattengono il re¹
5 accogliendolo con onore²;

§ 32 6 la divinità del sole ed il dio della tempesta hanno cominciato a prendersi cu
ra del re³,
7 lo hanno reso di nuovo forte e dei suoi anni
8 il numero non hanno limitato⁴;

§ 33 9 grani di *šepit*⁵ e di *ewan*⁵ hanno versato e pestano:
10 colui che tramerà contro il re, possano gli dei
11 abbandonarlo alla mala sorte, lo
12 pestino (come i grani di *š.* e di *e.*).

- 29 mi-a-an-sa [[-kán?]] LÚ.MEŠ KISAL.LUḪ É^{MEŠ} GIBIL ḥa-ni-eš-šu-u-wa-an-zi ap-pa-an-zi
- 30 nu ki-i ud-da-a-ar me-mi-ja-an-zi GIŠ DAG-iz-wa
- 31 [t]ar-aš-ki-is-si ma-a-an-wa-za É-ir an-dur-za ḥa-ni-eš-te-ni
- 32 [n]u-wa^{HI.A} MU¹.KAM^{HI.A} GÍD.DA ḥa-ni-eš-te-ni a-aš-šu ḥa-ni-iš-te-ni
-
- 33 ma-a-an-na-at a-ra-aḫ-za-ma ḥa-ni-eš-te-ni nu na-aḫ-ša-ra-ad-da-an
- 34 ḥa-ni-<iš>-te-en nu iš-ḥa-aš-šar-wa-a-tar ḥa-ni-eš-te-en
-
- 35 IŠ-TU É.GAL^{LIM}-ma III UDU III DUG GEŠTIN III DUG mar-nu-wa-an
- 36 x NINDA wa-gi-eš-šar XX NINDA.ZU^x L NINDA.ERÍN^{MEŠ}-ja da-an-zi
-
- 37 ma-a-an LÚ.MEŠ KISAL.LUḪ^{ma} É^{MEŠ} GIBIL^{TIM} it¹? GUNNI-an GIBIL-an
- 38 ti-an-zi nu ki-i ud-da-a-ar me-m[i-j]a-an-zi
-
- 39⁴ DINGIR^{MEŠ}-wa GUNNI da-a-ir nu-wa-ra-an [NA⁴ku-u]n-na-ni-it⁵
- 40 ḥu-u-ra-i-ir na-an AN.BAR-it ša-a[n-ḫi-]ir⁶
- 41 nu-uš-ša-an DINGIR^{MEŠ} e-ša-an-ta-ri nu-za¹-an É-aš BE-LU^{MEŠ-TIM}
- 42 LUGAL-uš SAL.LUGAL-ša DAM^{MEŠ} pa-aḫ-ḥu-wa-ar-še-eš
- 43 e-ša-an-ta-ri na-at-za-kán ša-a-ša-aš
- 44 ma-aḫ-ḥa-an ku!-un-ki-iš-kán-ta-ri⁷
-
- 45 nu-za-an DUMU.SAL^{MEŠ} É^{TIM} e-ša-an-ta-ri nu-za-an GIŠ tuḫ-ḥa-na
- 46 ki-it-ta-ri kat-ta-an-ma-aš-ma-aš ša-ḥu-wa-an
- 47 ki-it-ta-ri nu me-ma-al ki-it-ta GUNNI
- 48 te-ez-zi a-pa-a-at-wa-mu-kán a-aš-šu
-
- 49 nu-za-an pa-ap-pa-ni-ik-ni-eš⁸ e-ša-an-ta-ri
- 50 na-at-za^{MUŠEN.HI.A} [m]a-za-an ku-<un>ki-iš¹-kán-ta-ri
- 51 GUNNI te-ez-z[i a-pa-a-at-wa-mu(-kan?) a-aš-š]u⁹
-
- 52 LUGAL-uš-ša[
- 53 a-ša-an-d[u]xx[

"Costruiamo la reggia..."

- § 39 29 Allorquando i KISAL.LUḪ il nuovo complesso palaziale cominciano ad intonacare,
30 proferiscono le seguenti parole: "Ḫalmašuit
31 ogni volta afferma: << Se voi intonacate il palazzo all'interno,
32 allora intonacherete lunghi anni, intonacherete il bene.
-
- § 40 33 Se invece lo intonacate all'esterno, allora timore reverenziale
34 dovete intonacare, (sacra) alleanza dovete intonacare >>".
-
- § 41 35 Dal palazzo 3 capre, 3 otri di vino, 3 di *marmuwan*,
36 10 pani *wageššar*, 20 pani ZU_x, 50 pani ERÍN si prendono.
-
- § 42 37 Quando i KISAL.LUḪ insieme al nuovo complesso palaziale il nuovo focolare
38 installano, allora pro[ferisc]ono le seguenti parole:
-
- § 43 39 "Gli dei hanno preso il focolare e con pietre (preziose) lo
40 hanno ornato (tutt'intorno[?]), con ferro lo hanno rifinito(?)".
41 Ora gli dei prendono posto, la leadership del palazzo,
42 re e regina, le (altre) spose (del re) assieme ai figli naturali
43 prendono posto e a mo' di *šaša*
44 si sistemano/prendono posizione.
-
- § 44 45 Le figlie del palazzo prendono posto ed il/i *tuhhana*
46 si trova/vano (lì) disposto/i, mentre il *šahuwa* si trova disposto
47 sotto di esso/i; tritello si trova lì disposto. Il focolare
48 dice: "ciò mi sta bene".
-
- § 45 49 Allora prendono posto i giovani(?)
50 e si sistemano/prendono posizione [a m]o' di aquile;
51 il focolare di[ce: "ciò mi sta bene"].
-
- § 46 52 Anche il re[
53 devono esse[re
-
-

Vo. IV

- 1 na-at-ša-an ^{MEŠ} ھا-اَش-شي-ي ھا-لي-يھ-لي-جا-ان-دا-ا-^{MEŠ} ri¹
- 2 nu DUMU.NITA ^{MEŠ} DUMU.SAL ^{MEŠ} ھا-اَش-شه-هَش ھا-ان-زا-اَش-شه-هَش ma-ak-ki-eš-«ša»¹-an-du
- 3 GUNNI-ma te-es-si a-pa-at-wa-mu a-aš-šu
-
- 4² IŠ-TU É.GAL ^{LIM} ma ki-i da-an-si I wa-ak-šur Ì.ŠAH
- 5 I wa-ak-šur LĀL I GA.KIN.AG I EM-ŞŪ SÍG.BABBAR SÍG.GE₆
- 6 I ŠA-A-DU BAPPIR I ŠA-A-DU BULÛG ^{GIŠ} ša-ma-ma ^{GIŠ} GEŠTIN.È.A
- 7 ^{GIŠ} le-e-ti ^{GIŠ} šu-wa-i-tar KUŠ.GUD MUN ma-ši-wa-an-ša-an
- 8 ھا-اَش-شي-ي an-da ھا-ان-دا-يت-تا- ri
-
- 9 nu u-wa-al-lu-uš³ ti-an-si nu ki-iš-ša-an
- 10 me-mi-ja-an-si ki-i-wa wa-al-li-e-eš ma-aḫ-ḫa-an
- 11 ar-li-pa⁴ ar-ta-ri LUGAL-ša ud-da-a-ar QA-TAM-MA
- 12 ar-li-pa ar-ta- ru
-
- 13 nu ^{GIŠ} GEŠTIN-aš ^{GIŠ} ma-aḫ-la-an ti-an-si KI.MIN ^{GIŠ} GEŠTIN-wa
- 14 ma-aḫ-ḫa-an kat-ta šu-u-ur-ku-uš ša-ra-a-ma-wa
- 15 ^{GIŠ} ma-aḫ-lu-uš šı-i-ja-iz-si LUGAL-ša SAL.LUGAL-ša kat-ta
- 16 šur-ku-uš kat-ta-ma ^{GIŠ} ma-aḫ-lu-uš šı-i-ja-an-du
-
- 17 nu ^{GIŠ} e-ja-an ti-ja-an-ti-ja-an-si⁵ KI.MIN ^{GIŠ} e-ja-an
- 18 ma-aḫ-ḫa-an uk-tu-u-ri i-ja-at-ni-ja-an nu ḫur-pa-aš-ta-nu-uš
- 19 ar-ḫa Ú-UL iš-ḫu-wa-i LUGAL-ša SAL.LUGAL-ša QA-TAM-MA
- 20 i-ja-at-ni-an-te-eš a-ša-an-du ud-da-a-ar-ra-aš-ma-aš
- 21 QA-TAM-MA uk-tu-u-ri e-eš-du
-
- 22 nu ^{GIŠ} ar-tar-ti-in ^{GIŠ} ma-ar-ši-iq-qa-an-na ti-an- zi
- 23 nu ki-iš-ša-an me-mi-ja-an-si ki-e-wa ma-aḫ-ḫa-an
- 24 ar-ši-eš-kán-si nu LUGAL-un SAL.LUGAL-un-na ھا-اَش-شه-هَش
- 25 ھا-ان-زا-اَش-شه-هَش an-da QA-TAM-MA ar-ši-ja-an- du
-
- 26 ki-e ḫu-u-ma-an ŠA-PAL GUNNI zi-ik-kán- zi

"Costruiamo la reggia..."

Vo. IV

- § 47 1 Presso il focolare si prosternano:
2 "possano i figli e le figlie, nipoti e pronipoti essere numerosi"
3 ed il focolare dice "ciò mi sta bene".
-
- § 48 4 Dal palazzo prendono quanto segue: 1 *wakšur* di lardo.
5 1 *wakšur* di miele, 1 formaggio, 1 (forma di) caglio, lana bianca, lana nera,
6 1 *sūtu* di pasta di birra, 1 *sūtu* di malto, noci, uva passa,
7 *leti*¹, *šuwaitar*, pelle di vacca, sale nella misura in cui
8 compete al focolare.
-
- § 49 9 Pongono poi (rappresentazioni di) cosce e pronunziano le seguenti
10 parole: "Come queste cosce (in quanto)
11 *arlipa* stanno (erette), alla stessa maniera le parole del re
12 (in quanto) *arlipa* stiano (erette)".
-
- § 50 13 Pongono poi un tralcio di vite, *ditto*: "Come la
14 vite verso il basso le radici, verso l'alto però
15 i tralci spinge, (così) anche il re e la regina verso il basso
16 le radici e verso l'alto¹² i tralci spingano".
-
- § 51 17 Poi piantano/erigono l'albero *eja*, *ditto*: "Come l'*eja*
18 eternamente (è) verde e le foglie
19 non perde³, alla stessa maniera re e regina
20 possano essere "verdi" e le loro parole possano similmente
21 essere eterne".
-
- § 52 22 Piantano/erigono poi l'albero/la pianta *artarti* e l'albero/la pianta *maršigga*⁴
23 e parlano come segue: "Come è usanza piantare queste/i
24 (piante/alberi), alla stessa maniera possano piantare
25 nipoti e pronipoti re e regina"⁵.
-
- § 53 26 Tutto ciò viene di volta in volta 'deposto' ai piedi del focolare;

27 IŠ-TU É.GAL LIM^{-ma} III UDU^{HI.A} I-ME NINDA^{HI.A} III DUG GEŠTIN
 28 V DUG mar-nu-wa-an da-an-zi nu GUNNI-i ši-pa-an-ta-an-zi

Colofone: ŠU^m Pi-ik-ku PA-NI^m A-nu-wa-an-za IŠ-TUR

NOTE ALLA TRASCRIZIONE DEL TESTO A

Ro. I

- ¹ Restituzione possibile, ma non certa.
- ² Starke, cit., p. 101, nota 122, integra EGIR-]pa.
- ³ Rr. 5-9 ricostruite sulla base di Vo III 29-34. Alla r. 7 tuttavia mān non può immaginarsi prima di arahza. Probabile che non venga affatto ripetuto.
- ⁴ La divisione in due parole anche in N. Oettinger, *Die Stammbildung des hethitischen Verbuns*, Erlangen 1979, p. 478, nota 48. Il significato esatto dell'espressione (per la quale cfr. HW², p. 221, col. sin.) in questo caso non è facile da definire dato il contesto lacunoso. La traduzione "soddisfatto" (con implicazione giuridico-culturale) è puramente orientativa.
- ⁵ Per ragioni sintattico-grammaticali si è preferito questo emendamento. Sulla difficoltà di lettura aras=mi cfr. H.A. Hoffner: BiOr, 27 (1980), p. 202.
- ⁶ Sullo zapziki- cfr. da ultimo K. Riemschneider: "Anatolian Studies" pres. to H.G. Güterbock, Istanbul 1974, p. 265, M. Dietrich - O. Loretz - J. Sanmartin: UF, 8, (1976), pp. 37 segg. *passim*.
- ⁷ Sulla funzione predicativa di LUGAL-i= cfr. Starke, cit., p. 58.
- ⁸ Dalla r. 21 alla r. 28 corre parallelo il frammento dell'esemplare antico-ittita. Dal momento che esso è stato di recente presentato in trascrizione, ci limitiamo in questa sede soltanto ad alcune notazioni:
 - r. 5' (= A 24/25): LUGAL-un-na consiglia una traduzione del tipo "e me (ormai divenuto) anche re hanno nominato labarna".
 - rr. 7'-10': non trovano diretto confronto nell'esemplare A. In effetti esse corrispondono nel loro insieme a quanto espresso in A I 26. Non si tratta però, come notato ad es. da Ph. Houwink Ten Cate, *The Records of the Early Hittite Empire*, Istanbul 1970, p. 54, di semplice "omission of clauses", bensì, come la presenza del verbo tallje-mi sta a testimoniare alla r. 7', della mancata resa nell'esemplare tardo-ittita di un rituale di evocazione degli alberi compiuto dal re, nel quale ci si rivolge agli alberi alla 2^a pers. plur. a cominciare dalla r. 11' (= A I 28) ed al quale fa da pendant la susseguente invocazione rivolta agli alberi da Ḫalmašuit (= A I 39 segg.) sempre alla 2^a pers. plur.
- ⁹ Lettura ora confermata in Oettinger, *Stammbildung*, § 255. Il significato "(weg)schlüpfen" è di difficile adattamento al contesto, la traduzione "mi sono adentrato" deve essere perciò presa con beneficio d'inventario (da tener presente la let

"Costruiamo la reggia..."

- § 54 27 dal palazzo 3 capre, 3 otri di vino, 100 pani,
28 3 otri di *marnuwan* prendono e libano al focolare.
-

NOTE ALLA TRADUZIONE DEL TESTO A

Ro. I

¹ Le rr. 1-4 si possono ricostruire soltanto con un certo margine di approssimazione. I due paragrafi introduttivi devono probabilmente intendersi costruiti simmetricamente. Il primo deve riguardare il procacciamento del legname, cioè la premessa per la costruzione del palazzo, il secondo si riferisce all'atto finale che si compie allorché il palazzo è stato ormai eretto, il legno messo in opera.

² *našsaratt-* è stato tradotto tentativamente con "timore reverenziale". In effetti, come si può vedere anche nel corso del rituale, una corrispondenza può essere stabilita con il concetto di *me-lám* quale compare nella produzione innica di ambiente mesopotamico.

³ Il MEŠ di LÚ va, come già notato dallo Starke, cit., pp. 74 e 104, in conto del copista tardo-ittita. Tenendo presente l'epoca cui si riferisce il testo e le attestazioni relative al significato che assume spesso questo termine nei testi antico-ittiti, si dovrebbe intendere "amministratore delegato imparentato con la famiglia reale".

⁴ Sulla resa di *ara-* cfr. quanto già si è detto nel commento. La soluzione sintattica qui adottata, con il primo termine *araš=miš* in funzione predicativa, ci sembra la più adatta. Non è naturalmente da escludere una ripetizione del tipo "mio *ara*, mio *ara* tu sia" (così, ad es., Starke, cit., p. 74), come attestata più avanti al Ro. I 37.

⁵ Preferiamo questa lettura a *annaš=maš* "di mia madre", cfr. in proposito il commento a questo paragrafo.

⁶ Su questa frase e sul confronto con l'esemplare antico-ittita cfr. nota 8 alla trascrizione.

⁷ Lett. "dormire".

⁸ "Orso"? Cfr. anche Starke, cit., p. 89, nota 89.

⁹ Sull'intero passaggio, così come sul verbo *ark-* e sulla necessità o meno di una distinzione fra *ark-¹* e *ark-²* cfr. H. Otten: ZA, 71 (1981), pp. 141 segg. Cfr. inoltre anche Oettinger, *Stammbildung*, pp. 414 segg., 524.

¹⁰ Il passo alle rr. 40-41, pur di non difficile comprensione nel suo senso generale, risulta di non semplice resa in traduzione. Soggetto di *ḫu-u-i-nu-uz-zi* non può essere lo stesso impersonale, di *ti-an-zi* e *ḫu-u-uk-ki<-iš>-kân-zi*. D'altro lato il verbo si presenta nella sua forma fattitiva e presuppone un oggetto in rapporto al "zum Laufen veranlassen". Possibile traduzione alternativa potrebbe perciò essere "und (das) wird euch zum Hinauflaufen veranlassen" riferito così alle operazioni di messa in opera del legname. Non vi può essere in ogni caso alcun dubbio che l'interlocutore alla 2^a pers. plur. siano proprio gli alberi, tenendo presente la voluta ripresa alla r. 40 del verbo *manijahh-hhi* espresso alla r. 38 ed il fatto che l'allocuzione qui tenuta da Ḫalmašuit fa esattamente da

Seguono note alla trascrizione del testo A.

tura *u-tal-mu-un* in HW², p. 302 sin., mentre il Friedrich JAOS, 88 [1968], p. 38, rinunciava ad una sicura lettura *ulanun*.

¹⁰ Da tener presente il commento alle rr. 34-35 da parte dello Starke, cit., p. 80, nota 65.

¹¹ Eraso.

¹² Su questa formazione deverbale in *-al* cfr. A. Kammenhuber: KZ, 88 (1975),

p. 88.

Ro. II

¹ Gli ultimi due segni su rasura.

² Dalla r. II 10 fino a II 20 corre parallelo il testo XXIX 2.

³ Sul riferimento del pronome non *al* re bensì alle (o a una delle due) divinità "tessitrici" e sul collegamento di DUMU.DUMU con i due gruppi di tessitori/tessitrici alla r. II 13, cfr. nota 4 alla trascrizione di II 13.

⁴ Il Goetze: JCS, 1 (1947), p. 313, nota 38, proponeva una lettura *MAŠ-LU* "they are halved", e manteneva questa soluzione in ANET, p. 357. D'altro lato, la copia, pure tardo-ittita, XXIX 2 ha chiaramente *LÚ.MEŠ UŠ.BAR*. Evidentemente il contesto antico-ittita non doveva essere in questo caso più comprensibile al copista. Infatti la/le categoria/e di tessitori in questa riga è sintatticamente da collegare al DUMU.DUMU-ŠU della r. 12, quale apposizione, sicché la linea di paragrafo fra r. 12 e 13 deve andare pure in conto del copista tardo. A sua volta DUMU.DUMU-ŠU non può essere riferito a LUGAL=*wab*, che invece è da collegare a *parna luttija* ("alla casa del re, alla finestra"); infatti, a parte la strana costruzione che si verrebbe a constatare se =ŠU dovesse riferirsi a LUGAL=*wab*, apparirebbe altrettanto strano il fatto che all'interno di un discorso diretto in 2^a pers. sing. imper., il pronome di riferimento venisse espresso alla 3^a pers. Per cui o doveva nella versione antico-ittita essere attestato un LUGAL=*wan parna*, non più compreso dal copista, oppure, se davvero si parla dei nipoti del re, doveva essere attestato un LUGAL=*wab* DUMU.DUMU-*KA*. L'unico riferimento possibile rimane dunque quello alle due "tessitrici infernali", sicché non è certo un caso che proprio i loro/suoi discendenti, le esperte tessitrici (ed i tessitori?), siano chiamati a svolgere un rituale che ha come fine quello di "concretizzare" e propagandare i lunghi anni concessi al re da tali divinità (il passo in questione era stato d'altra parte compreso in questo modo già dal Bossert: WdO, 2 [1954-59], pp. 349 segg.). *Sub iudice* rimane il problema del secondo sumerogramma alla r. 13. Se, come noi crediamo, occorra leggere *BAR.DUL₈*, allora si può pensare ad un fraintendimento del copista tardo-ittita di fronte ad un segno, indicante una categoria di tessitori, da lui non più compreso (qualcosa come *LÚ.[TÚG.]DU₈?*). Altro problema che qui non può essere affrontato è l'eventuale ruolo e funzione sacrale che può assumere il tessitore/trice all'interno di un tal genere di rituale (cfr. ad es. le categorie di lavoranti coinvolte nel famoso rituale per Ištar a Mari, G. Dossin: RA, 35 [1938], pp. 2 segg.).

⁵ Su questo verbo cfr. Neu: StBot, 12, p. 39 seg., cfr. anche in generale HEG, s.v.

Seguono note alla traduzione del testo A.

pendant a quella già rivolta agli stessi alberi dal re nelle righe precedenti.

¹¹ Il copista tardo-ittita non ha potuto o saputo leggere il verbo qui collocato.

¹² Lett. "coloro che (li) sono".

Ro. II

¹ Il termine in questione non è ancora del tutto chiaro nel suo esatto significato, cfr. da ultimo J.J.S. Weitenberg: IF, 80 (1975), pp. 66 segg. Ci sia tuttavia permessa una breve precisazione. Se effettivamente *kuša-* è da connettere con *kušata-*, termine normalmente tradotto con l'equivoca espressione "Brideprice/Brautpreis", tenendo presente che il cd. Brideprice è in effetti nella più parte dei casi da mettere in relazione con i vantaggi derivanti dalla facoltà generatrice della donna "acquisita", non meraviglierebbe se il termine *kuša-* riferito ad una donna fosse proprio da connettere in qualche modo con la sua capacità procreatrice (e si tengano presenti gli esempi adottati dal Weitenberg, cit., § 5).

² Le azioni del porre e del cospargere, così come i comandi dati in imperativo a cominciare dalla r. 18 sono da attribuire a Ḫalmašuit.

³ L'integrazione già proposta a suo tempo dallo Schwartz, cit., se accettata necessita di una costruzione transitiva (*ašeš-/ašaš*); Goetze in ANET, cit., pur accettando tale costruzione, interpreta il passaggio come un inciso rituale: "Stay, great star! (he says) and halts the mountains in their place". Diversa è la lettura data da H. Gonet: RHA, 83 (1968), p. 123 (s.v. ḪARGA) e A. Archi: SMEA, 16 (1975), p. 93 seg., che interpretano intransitivamente la frase (in discorso diretto, per Archi alla 3^a pers. plur.: le montagne restino ..., per Gonet alla 2^a pers. plur.: montagnes restez ...). In questo caso però la integrazione dovrebbe essere diversa e necessiterebbe di una preventiva collazione. L'intero passaggio è rianalizzato da H. Otten: ZA, 58 (1967), p. 238, di cui seguiamo qui sostanzialmente la traduzione della r. 30.

⁴ Insicura è l'integrazione dell'inizio di r. 29. La nostra segue quella proposta dallo Schwartz, cit., e mantenuta dal Goetze in ANET, cit.

⁵ Dato il contesto lacunoso non è possibile dare con sicurezza un senso preciso al § 24. Tenendo presente l'insieme dei passaggi che precedono e seguono questo paragrafo e tenendo altresì presente la finalità del rituale, si potrebbe pensare ad una integrazione del tipo: come il re ... innalza/rimuove ... così entrambi i gruppi (partecipanti al rituale) il pericolo di malattia hanno rimosso ... (segue serie pendant delle mahlies precedentemente ricordate).

⁶ Sul significato di *ukturi-* "eterno/luogo per incinerazione" cfr. il commento a questo paragrafo.

⁷ Starke, cit., p. 90, nota 90, emenda il passaggio alle rr. 45 seg. secondo il seguente schema: des Königs <und des ...> Seele und Leib sollen vereinigt werden. Tuttavia negli esempi adottati dallo Starke (come KUB XLI 23 II 18'-21') i termini che en-

Seguono note alla trascrizione del testo A.

- ⁶ Cfr. Oettinger, *Stambildung*, p. 139, nota 10 (con rif. a Kammenhuber: KZ, 88 [1975], p. 174).
- ⁷ *Ápax*. Una precisa interpretazione manca (<*šummaḫ_h-hhi ?), cfr. Oettinger, *Stambildung*, p. 456, nota 135; EHS, p. 432. La traduzione "prepara" va presa dunque con beneficio d'inventario.
- ⁸ Al riguardo cfr. da ultimo Starke, cit., p. 89, nota 89.
- ⁹ Da leggere probabilmente *karatt-*. Secondo Starke, cit., p. 90, nota 90 (cfr. anche Otten: StBoT, 17, p. 33) *karatt-* = Leib e non Leibesinnere come proposto in precedenza da A. Kammenhuber. Tuttavia tanto la resa con il sumerogramma ŠĀ, quanto l'interpretazione del passo in esame ci farebbero propendere per il significato tradizionale.
- ¹⁰ Probabilmente con Starke da emendare in *karitti=ši*, pendant di ŠĀ=ši alla r. 44.
- ¹¹ Schwartz, cit., legge *ma-ni-aḫ-ten* (coerentemente con quanto sembra indicare l'autografia), ripreso dal Goetze in ANET, cit. L'emendamento in *-ḫi<-ir>* (così anche l'Houwink Ten Cate, *Records*, p. 54) sembra tuttavia più adatto, tenendo presente anche l'imperativo alla 3^a pers. plur. alla r. 48 ed i preteriti in 3^a pers. plur. alle rr. 50-51.

Vo. III

- ¹ Da ḫašš-/ḫešš- "aprire".
- ² Da leggere alternativamente *šapta mienzu/du?*.
- ³ Per *-za appa kappue-* cfr. EHS, p. 502.
- ⁴ Riguardo al verbo *ḫurae-* cfr. H. Hoffner: OrNS, 35 (1966), pp. 388 seg.; H. Eichner: MSS, 31 (1973), p. 88. Riguardo inoltre a liste di metalli e pietre (preziose) in rituali di costruzione cfr. E. Laroche: RHA, 79 (1966), pp. 171 segg.
- ⁵ Per l'integrazione cfr. anche A. Archi: SMEA, 1, p. 108.
- ⁶ Forse significato secondario di *anfertigen/beschlagen* in rapporto a quello primario di *suchen/beabsichtigen*?
- ⁷ Sul significato di *kunk-* cfr. Goetze: JCS, 16 (1962), p. 29, nota 12 "sway"; cfr. anche A. Archi: SMEA, 16, p. 84. Diversamente G. Neumann in E. Neu: StBoT, 5, p. 102, significato ripreso da Oettinger, *Stambildung*, p. 179. Decisiva per una corretta interpretazione del passaggio la esatta determinazione di *šaša-* (in proposito le diverse proposte di Goetze: JCS, 16 [1962], E. Laroche: "Syria", 31 [1954], p. 109, nota 45; altre indicazioni in H. Ertem, *Metinlerine Göre Hititler Devri Anadolu'sunun Faunası*, Ankara 1965, p. 167 seg.).
- ⁸ Il significato di "giovani", proposto in rapporto al contesto, possibile ma non sicuro (cfr. H. Kronasser: WZKM, 58 [1962], p. 221).
- ⁹ L'integrazione sulla base di Vo. III 48 e IV 3.

Seguono note alla traduzione del testo A.

trano in gioco ci sembrano diversi, del tipo cioè: come x e y si uniscono assieme, formando un tutt'uno, così lo z del re e della divinità possano unirsi per formare un tutt'uno. Nel nostro caso, invece, si tratta di attributi particolari, legati ad animali forti ed aggressivi, che nel corpo del re si devono legare alla sua "anima" per caratterizzare l'indole. La recente traduzione offerta da A. Archi in *Studia Mediterranea* I, p. 37 ("allora l'anima del re si deve unire al suo cuore...") non ci sembra d'altra parte centrare appieno il testo poiché, se questo fosse realmente il senso della frase, avremmo un doppio nominativo (l'anima ed il cuore...) e non un nominativo+locativo.

⁸ Cfr. note 9-10 alla trascrizione.

⁹ La traduzione dello Starke "Zusammenfügung" (cit., p. 91, nota 94) fa perdere alla frase il proprio significato giuridico-religioso. Cfr. per *takó-* Oettinger, *Stammbildung*, § 131; cfr. inoltre CAD s.v. *leqûm* le2' (un riferimento contestuale potrebbe ad es. essere rappresentato da HAB Ro. I 9 seg. = II 10 e Ro. I 18).

¹⁰ Anche per *uttar* in questo caso occorre far riferimento alla valenza giuridica del termine (cfr. ad es. E.v. Schuler: RIA V, s.v. *Instruktionen*, p. 114).

Vo. III

¹ *D/tuškiške-* cfr. Oettinger, *Stammbildung*, p. 225, 326.

² La traduzione è libera; Oettinger, *Stammbildung*, § 221 propone "besingen, beklatschen", mentre Neu: StBoT, 5, p. 134 seg. rinuncia ad una traduzione del passaggio.

³ *Appa* in questo caso nel suo significato "forthin/wieder" con proiezione dal passato nel futuro (cfr. F. Starke: StBoT, 23, p. 137).

⁴ Lett. "dei suoi anni non hanno fatto la brevità".

⁵ Si tratta di due tipi di grano dai quali si ricava farina (cfr. H. Hoffner, *Alimenta Hethaeorum. Food Production in Hittite Asia Minor*, New Haven 1974, pp. 78 segg.; E. Laroche: RHA, 53 [1951], p. 68).

Vo. IV

¹ Pianta per l'olio.

² *katta=ma* "verso il basso" va emendato in *šāra=ma*.

³ Lett. "fa cadere".

⁴ Cfr. da ultimo H. Eichner in *Heth. Indog.*, p. 50, nota 15.

⁵ Sulle difficoltà sintattiche di questo passaggio cfr. H. Otten: ZA, 71 (1981), p. 218 e nota 14.

Seguono note alla trascrizione del testo A.

Vo. IV

- ¹ Per *halihlje*-^{hhi} cfr. da ultimo Oettinger, *Stambildung*, p. 484.
² Per la lista delle offerte cfr. H.G. Güterbock: JAOS, 88 (1968), p. 68.
Alla r. 6 ci sembra possibile anche una lettura GA.KU⁷.
³ Cfr. S. Alp: "Anadolu", 2 (1957), pp. 26 seg.
⁴ Contro *arlipa* = "aufrecht" cfr. HW² s.v.; la nostra traduzione segue la proposta di A. Kammenhuber.
⁵ Per *tijantje*-^{hhi} cfr. Oettinger, *Stambildung*, p. 488 seg.

4.2. Bibliografia.

Come si è già più volte avuto modo di mettere in evidenza, l'analisi qui presentata non vuole essere in alcun modo una edizione del testo in questione. Questa fu eseguita nel 1947 da B. Schwartz, *A Hittite Ritual Text*: OrNS, 16, (1947), pp. 23 segg. In seguito, a parte la parziale traduzione offerta dal Götze in ANET, pp. 357 segg. (anch'essa come l'edizione dello Schwartz oggi in molti punti necessitante di una revisione), sono stati ridiscussi da diversi autori in vari ambiti soltanto brani specifici.

Alla lista bibliografica offerta da E. Laroche in CTH 414, aggiungiamo ancora le seguenti parziali analisi (con indicazione dei passaggi ivi discussi):

- A. Archi: SMEA, 1 (1966), pp. 108 segg. (I 10-27, I 36-38, I 50-II 10, III 29-34, III 37-IV 3, IV 13-16).
A. Archi: SMEA, 16 (1975), pp. 84 segg. (III 37-IV 3, IV 13-16), 93 seg. (II 23-30).
H.Th. Bossert: WdO, 2 (1954-59), pp. 351 segg. (I 50-II 22).
V. Haas: AoF, 5 (1977), p. 270 (IV 17-21).
H. Hoffner: OrNS, 35 (1966), pp. 388 seg. (III 39-41).
A. Kammenhuber: ZA, 57 (1965), pp. 195 segg. (I 17-25).
H. Otten: ZA, 58 (1967), p. 238 (II 23-30).

5. ABBREVIAZIONI

- ANET: *Ancient Near Eastern Texts relating to the Old Testament*, J.B. Pritchard (ed.), 3. edition, Princeton 1969.
- CAD: *The Assyrian Dictionary*, Chicago-Glückstadt 1956-
- CAM²: *The Cambridge Ancient History*, Revised Edition of Volumes I-II, Cambridge 1961-
- CTH: E. Laroche, *Catalogue des textes hittites*, Paris 1971 (con rif. ai numeri sotto i quali sono raccolti per argomento e genere i diversi gruppi di testi).
- EHS: E. Kronasser, *Etymologie der hethitischen Sprache*, I-II, Wiesbaden 1963-66.
- HAB: F. Sommer - A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Ḫattušili I*, München 1938.
- HEG: J. Tischler, *Hethitisches etymologisches Glossar*, Innsbruck 1977-
- Heth. Indog.: *Hethitisch und Indogermanisch*, W. Meid - E. Neu (ed.), Innsbruck 1979.
- HW²: J. Friedrich - A. Kammenhuber, *Hethitisches Wörterbuch*, 2. völlig neubearbeitete Auflage, Heidelberg 1975-
- RIA: *Reallexikon der Assyriologie*, Berlin 1928-
- StBoT: *Studien zu den Bogazköy-Texten* herausgegeben von der Kommission für den Alten Orient der Akademie der Wiss. u. der Lit., Mainz (con rif. all'autore ed al numero del fascicolo).
- Studia Mediterranea I: *Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata*, O. Carruba (ed.), Pavia 1979.

Le autografie dei testi ittiti sono citate secondo le convenzionali abbreviazioni (ABoT, HT, IBoT, KBo, KUB, VBoT) per le quali cfr. la lista contenuta all'inizio del 1° fascicolo di HW².